Anno XXVIII. 8 Dicembre 1901. Num. 49.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Un Anno, L. 25 (Estero, Fr. 33). Centesimi 50 il numero. Stab. Tipo-Lit. F.ˡˡⁱ Treves, Milano.

SOMMARIO DEL NUMERO 49:

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1262
di S. Gold.

NERO

Bianco Pezzi 6 — Nero Pezzi 7

A B C D E F G H

BIANCO

Il Bianco col tratto matta in **tre** mosse.

Soluzione del Problema N. 1259:
(GOLD)

BIANCO.	NERO.
1 T a4–b4	1 R d5–c6
2 D c2–e4	2 P f5–e4
3 A h7–e4 matta.	
(a)	
1	1 P e4–e3
2 D c2–d1	2 R d5–e4
3 P d4–d5 matta.	
(b)	
1	1 P e4–e3
2 D c2–d1	2 P e3–e2
3 D d1–h1 matta	

e altre varianti.

Solutori: Sigg. Ecc. De Luigi, Mestre (anche i due precedenti); Dilettanti Caffè Puntigam, Milano; chim. F. Labella, Isernia; A. Franco, Firenze; M. Levi, Venezia; A. Ricciardi, Sulmona.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA in Milano.

REBUS.

Anagramma.

A Tullio Hermil.

A te, che per gli enigmi
Nutri un'ardente fiamma,
Io voglio dedicare
Un semplice anagramma.
Ciò che non fa lo sotica,
Ti *fuga il tenebror;*
E un *formaggio calabro,*
Fa bene a piante e a fior.
Se questo mio giochetto
A te non piace, o caro,
Non è davver perfetto
Il darmi del somaro!

Giulio Zangarini.

Monoverbo.

1. (5

$A^E B^E C^N D^E E^E F^E G^E$

Umberto Turio.

2. (2

sEN

Colleoni.

Cambio di consonante.

Ognuno è *primo*, il re, l'imperatore;
Lo sono io... lo sei pur tu, lettore:
È *primo* certamente anche il *secondo*
Che vive lungi dai rumor del mondo.

Guglielmo De Grandis

Monoverbo a pompa. (2

LINGUA

Colleoni.

Z mitologica.

Figlio d'Apollo e di Cirene.
Gran cacciatore e re d'Atene.
Sempre mia sorte mi fu contraria.
Per lungo tempo re della Caria.
Da Teseo un giorno fui adorata.
Ed io un ciottol da Dea cangiata.
D'Apollo il figlio e di Cirene.

Giulio Zangarini.

Spiegazione dei Giuochi del N. 48:

REBUS CRITTOGRAFICO:
COLOMBO PASCIUTO, CILIEGIA AMARA.

SCIARADA ALTERNA:
A-MA-RA-NTO.

MONOVERBO:
1. COLL-OCA-R-E.
2. CON-TE-STA-RE.

CAMBIO DI CONSONANTE:
SOGNO — SONNO.

MONOVERBO SILLOGISTICO GEOGRAFICO:
U sta nel Monastero: nel Monastero sta il Frate: dunque
R-U-FRATE.

SCAMBIO DI VOCALE:
LASCIVIA — LISCIVIA.

☞ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi rivolgersi al signor A. TEDESCHI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA), *Milano, Via Goito, 5.*

TORTELLINI
Il "NON PLUS ULTRA" delle Minestre.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXVIII. - N. 49. - 8 Dicembre 1901. Centesimi Cinquanta il Numero



Gli scioperi di Milano. — ALLA CAMERA DEL LAVORO. — L'ASSEMBLEA DEI LAVORATORI DEL LIBRO (disegno di A. Minardi) [v. pag. 395].

CORRIERE.

È un bel momento per l'Italia! La stella, la famosa stella d'Italia, che pareva assente e d'ignota dimora, è tornata a piovere le sue benedizioni sulla turrita matrona. Benedizioni d'oro, perchè si tratta di 41 234 451 lire e 31 centesimi d'avanzo definitivo sul bilancio; oltre a 18 milioni e mezzo, ai quali si era già provveduto per spese ferroviarie! L'on. Di Broglio, ministro del tesoro, ha reso felice l'Italia colla sua esposizione finanziaria, ridente di quella bella notizia: ci porse un bel regalo anticipato di Natale.

Ma che cosa voglion dire quei milioncini che danzano lietamente intorno all'albero del bilancio come i putti dell'Albani?... Vogliono dire che l'Italia non è più il paese del carnevale, non è più il paese delle serenate: è il paese del lavoro. Si avrebbe diritto di cantare l'inno dei lavoratori; non quello però che cantano alle porte delle Camere del lavoro.... Mentre altri Stati non hanno le più gradite sorprese nei loro bilanci, mentre l'Inghilterra stessa, l'isola delle sterline, passa un quarto d'ora poco allegro per la guerra interminabile che le succhia il sangue migliore dalle vene, l'Italia, questa "gran mendica„ di jeri, è la brava massaja d'oggi; sarà, speriamo, la signora di domani.

Gli ufficiosi lodano il ministero: i girasoli della politica adorano il sole di questo Governo come dator di tanto bene; ma il Governo d'oggi che cosa fa se non raccogliere quello che gli altri governi passati e trapassati hanno seminato? Esso raccoglie lodi per sè.... e semina tempesta per gli altri....

Il merito vero della prosperità d'oggi, riconosciuta anche oltre monte, lodata anche oltre mare, spetta ai contribuenti. Son essi, questi poveri diavoli di contribuenti, i veri fattori del bilancio color di rosa!... Li hanno fatto sgobbare e pagare; li hanno scarnificati col coltello dell'agente delle tasse; li hanno spremuti sotto il torchio delle imposte; e i contribuenti hanno brontolato un poco; ma fecero come le fontane, che brontolano.... e dànno acqua eccellente.

Tuttavia, per mettere un po' di sordini ai violini esultanti, abbiamo avuto, e abbiamo, scioperi e scioperi! Il nuovo secolo segnò la sua nascita con una generale levata operaja. La lotta fra la mano d'opera e il capitale si è accentuata. È una lotta ordinata, tranquilla, nella quale i belligeranti hanno cura di rispettare le forme. I proprietarii devono trattare con diplomatici, con ambasciatori venuti anche dall'estero.... Ma non parliamo, per carità, di scioperi; non parliamo di corda in casa dell'appiccato.

*

Torniamo alle consolazioni. È rallegrante il vedere il generale, grande interesse per la prima rappresentazione della *Francesca da Rimini* a Roma. Quando si crede morta per sempre la tragedia, Gabriele D'Annunzio la risveglia: quando tutti s'interessano di cose moderne sul teatro, Gabriele D'Annunzio ci interessa di cose antiche, e ridesta la bella di Rimini; quando si teme che gl'interessi materiali prendano il sopravvento sulle idealità d'arte, Gabriele d'Annunzio ravviva altri interessi gentili di poesia, d'arte, di storia. Questo risveglio di passione per le figurazioni ideali non è certo meno rallegrante del risveglio economico.... La potenza delle nazioni non istà solo nella cassa forte: vi è un'altra potenza, che supera quella. Scriviamo questo Corriere mentre *Francesca da Rimini* sta per andare in scena al Costanzi. Grande è l'aspettazione. Raramente si è visto un interesse così intenso. Da tutt'i punti d'Italia sono accorsi all'*urbe* gli ammiratori di Gabriele D'Annunzio; e dall'estero.

Il poeta si è preparato alla prima rappresentazione di *Francesca* con una commemorazione di significato altamente poetico: colla commemorazione d'un maestro adorabile, che poteva creare su quel soggetto un'opera soavissima: Vincenzo Bellini. La scriveranno altri?... La commemorazione centenaria di chi creò la *Sonnambula* e la *Norma*, riuscì al teatro Costanzi di Roma decorosa, elevatissima per la parte poetica: la parte musicale, pur troppo, andò a rotoli. Gabriele d'Annunzio si presentò acclamato dall'eletto uditorio, dove si notava Adelaide Ristori, della quale Roma vuol festeggiare l'imminente, glorioso ottantesimo anno. Il poeto si librò al volo delle memorie antiche siciliane; e ne formò un serto per incoronare la testa del Bellini, il più illustre dei siciliani di fama mondiale. Com'è giusta l'immagine della melodia belliniana!

Oh saliente nell'aria
che la nutri, semplice nuda e sola
come nel tempio la colonna paria
la melodia che vince ogni parola!

E com'è bello il saluto d'Italia al "cantore fiorito a piè dell'Etna!„

*

Un altro motivo di consolazione è il responso elettorale di Napoli. Rallegriamoci con Napoli. La città, che jeri veniva dipinta come una spelonca di gente che avesse perduto il senso morale, oggi ha dimostrato che lo possiede in un grado elevato. Le elezioni comunali lo provano. Fra gli ottanta nuovi eletti, si nota, è vero, qualcuno che va escluso perchè condannato per reato che lo rende ineleggibile; qualche altro va escluso perchè interessato.... nell'appalto dei fanali, ma, in complesso, l'elenco dei nuovi consiglieri è ottimo: si può chiamare anzi *intellettuale*, perchè contiene numerosi gli uomini di cultura, d'ingegno. Il primo eletto con 7582 voti è il duca Nicolò Gualtieri d'Avarna, una bella mente di sociologo. Egli ha pubblicato, adesso (Roma, Roux), due libri, dei quali si sono impadroniti gli studiosi.



Fotografia G. Di Properzio.

Luigi Miraglia, sindaco di Napoli.

I due volumi s'intitolano: *Il regime rappresentativo e la società moderna* — e *L'evoluzione democratica delle istituzioni inglesi.* Il primo è un nuovo colpo al parlamentarismo; eppure oggi, o domani, il Duca di Gualtieri sarà eletto deputato. Egli dimostra che i migliori si astengono ormai dalla vita politica propagatasi dappertutto: fatto che in Inghilterra è ritenuto uno dei maggiori pericoli sociali dei nostri tempi, e che ci fa ricordare la risposta data da un nostro gentiluomo campagnuolo a chi gli proponeva la deputazione: Cari amici, io ho troppo da fare qui in campagna; eleggete mio figlio che non fa niente e non sa niente. — Ed elessero il figlio!

Il decimo eletto nel Consiglio comunale di Napoli è il senatore Luigi Miraglia, ch'è il nuovo sindaco e un'illustrazione della filosofia del diritto. Il ventinovesimo eletto, è Francesco d'Ovidio, uno dei maestri della critica letteraria positiva. Vi è il pittore Camillo Miola, ricostruttore, col pennello (educato dal Meissonnier) dell'antica vita latina; l'autore d'un delizioso *Orazio in villa*; e scrittore.... quando vuole. Vi è un musicista squisito, Nicola d'Arienzo. Vi sono professori di matematica, di chimica; e, nella stessa pattuglia dei popolari e dei socialisti, si trovano nomi come Carlo Altobelli, Arturo Labriola, Francesco Saverio Merlino, ed altri che raccolgono simpatie anche fuori del loro partito, del loro circolo di fuoco.

Il nuovo sindaco, senatore Luigi Miraglia, è nato a Reggio di Calabria nel 1846; quindi è nel buono dell'età. uomo energico, e avvezzo a considerare le cose con mente equa. Quale rettore di quell'enorme popolazione ch'è l'Università di Napoli, egli vi lascia nome imperituro per l'energia colla quale fece più volte rispettare i regolamenti e colla quale volle che quell'ateneo avesse un nuovo degno edifizio. Come uomo retto, la rettitudine non potrà essere ferita sotto il suo sindacato. La nuova amministrazione civica napolitana segna, dopo l'inchiesta Saredo, una nuova êra: e il senatore Luigi Miraglia nella seduta inaugurale, ne fece rilevare tutto l'alto significato.

*

Quale sorpresa il suicidio del procuratore del Re, Masotti! Il processo della donna tagliata a pezzi a Verona ebbe un colpo di scena inaspettato. Non bastavano i tragici particolari di quei miseri avanzi, sui quali gli avvocati, i testimonii, i periti, un'infinità di disoccupati e di donnette, i giornali, tutti, a Verona e fuori, tanto parlarono, tanto sentenziarono: non bastava lo spettacolo di tutto il retroscena di una vita, di più vite miserande; non bastava lo spettacolo degli assalti che i socialisti vogliono dare all'esercito, prendendo a pretesto un delitto misterioso; non bastavano tanti immondi particolari della *bohème* provinciale; non bastava un dramma sì ributtante e atroce.... D'un tratto, il processo si sospese per il suicidio del procuratore del Re, Masotti, che sosteneva l'accusa nel dibattimento!... Si è visto un giorno, ormai lontano, un procuratore del Re, il Cavagnari di Bologna, sparire misteriosamente; ma nessun procuratore, nel bel mezzo d'un processo, si era finora sottratto al dovere uccidendosi. Quella signorina estera, che, l'altro giorno, in un concerto, dopo d'aver suonato un pezzo al pianoforte e dopo d'essere stata fragorosamente applaudita levò di tasca un revolver e se lo sparò al cuore rimanendo cadavere davanti all'uditorio, destò meno sorpresa del suicidio del Masotti, uomo cinquantenne, serio, grave, equilibrato nelle idee, nelle parole, modello di saggezza, degno di portare la toga. Il magistrato viveva solo; si lamentava di sofferenze fisiche; e lasciò scritto che s'annoiava alle sedute del processo, a quelle sedute così piene d'incidenti teatrali, di nervosi sfoghi avvocateschi, di battaglie di testimonii che si divertivano a farsi essi da giudici istruttori del delitto; a tutta quella sfilata di gente che divertiva tanto la platea. Il processo che appassionava già tanto gli animi per il mistero, che, come in certi vecchi romanzi inglesi, signoreggia e tien sospeso il filo della curiosità febbrile, si offuscò d'una nuova tragedia. Così quella placida Verona, che non fece parlare di sè neppure colla bella esposizione di qualche anno fa, oggi fa parlare mezzo mondo per un processo tenebroso, il cui vindice principale nel così detto tempio di Temi, il pubblico accusatore, da un momento all'altro, vinto da stanchezza, si sopprime!...

Il suicidio era premeditato. La nevrastenia lo aveva suggerito all'infelice: l'ipocondria lo determinò, e tranquillamente. Le dieci lettere che il cav. Masotti lasciò per amici e colleghi, sono scritte tutte con mano ferma; sono lucidissime. Il suicida disse chiaramente che fu costretto a piegare alle sofferenze della neurastenia, ed ebbe cura di togliere ogni supposizione, che, riguardo al processo poteva esser sollevata dai ciarlieri, scrivendo al sostituto procuratore del Re avvocato Rocca: "nulla c'entra questo processo nella mia determinazione„.

Avviso

Nel prossimo numero riserbiamo ai nostri associati una grata sorpresa; si tratta di un dono di un valore inestimabile che offriremo a sorte ai nostri abbonati.

Non i soliti premi volgari, ma uno di alto valore artistico e storico, che certo desterà il desiderio dell'universale.



IL PROCURATORE DEL RE FILIPPO MASOTTI (suicida).

di poveri smemorati... Nessuno si ricorda più di niente, nessuno sa niente. E si prevede che tutti saranno assolti per mancanza di prove legali, e Palizzolo sbarcherà a Palermo ricevuto dalla banda cittadina.

Ritorniamo alla letteratura, che anche se parla di tragedie, fa sempre più piacere dei processi tremarelle-labirinti.

Nell'ultimo fascicolo della dottissima *Rivista Musicale Italiana* (Torino, Bocca), il signor ROMUALDO GIANI ha dedicato al *Nerone* di Arrigo Boito un articolo così ampio, che, stampato a parte, ne è uscito un volume di ben 148 pagine in-8!... Non è solo per l'ampiezza che si distingue questa critica; essa è riuscita un vero modello di critica profonda e sapiente, senza essere nojosa. Il Giani comincia con l'analisi di tutti i lavori drammatici che hanno avuto per soggetto Nerone; e in forza delle sue citazioni e de'suoi riscontri, Seneca, Racine, Alfieri, Hamerling, Gazzoletti, Cossa, stanno molto al disotto del Boito per la rievocazione della vita esteriore romana, per la ricostruzione di una civiltà studiata e rivelata fin ne' particolari più minuti, per la figura del protagonista che ha tale intensa verità di caratteri da dover essere annoverata tra le più originali e geniali di cui l'arte moderna si vanti, per il carattere essenziale di Nerone colto con intuizione di poeta e di psicologo. Il critico ha rifatto tutto il lavoro del suo autore; — indica le fonti molteplici a cui ha attinto; — dà ragione d'ogni cenno, d'ogni passo, d'ogni verso, d'ogni parola, per mostrarne le origini e le ragioni, nulla essendo stato fatto o scritto a caso. La stessa minuziosità di esame si trova riguardo alla metrica di cui il Giani reca esempî curiosissimi, che i profani non comprenderanno; ma che devono confondere, come del resto tutto il lavoro del Giani, quei giovinetti che dopo una lettura frettolosa delle bozze di stampa del *Nerone* e una ripassata a Tacito (tradotto dal Davanzati) o al Larousse, hanno sentenziato sugli errori del maestro, in fatto di storia, di teatro.... e anche di prosodia! Voi mi direte che il Giani è un ammiratore. Certo: ma delle sue ammirazioni dà ragioni e dimostrazioni così esuberanti che insinuano in chi legge, e in chi studia, lo stesso senso di ammirazione. Raramente abbiamo letto un saggio di critica letteraria così ben documentata come questa del Giani, e nel tempo stesso così piacevole. Quando arriva all'ultima pagina, riserva la conclusione al giorno in cui ci sarà nota la musica; e per quel giorno (che non dev'essere lontano a quanto abbiamo ragione di credere) dà convegni a pedanti, amici e nemici.

Cicco e Cola.



AVV. LUIGI PAGANI-CESA (Parte Civile).

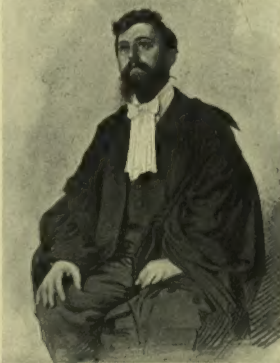


AVV. GIUSEPPE TRABUCCHI (Parte Civile).

Il processo venne rinviato; ma, intanto, col suo nuovo colpo di scena svia ancor più l'attenzione pubblica dal processo Palizzolo, che pareva dovesse occupare l'universo. Gli andamenti del processo, lungo, interminabile come un labirinto, sono ormai seguìti soltanto dai giuristi: ma basta gettare lo sguardo su qualunque seduta delle Assise di Bologna per vedere quali arti sono sfoderate allo scopo d'intorbidare la verità ch'era già tanto intorbidata. La paura, una gran paura, inchioda la lingua di tanti testimonii. E si vede poi sfilare una processione



AVV. CESARE SARFATTI (dif. nel Processo di Verona).



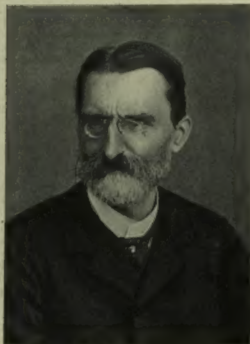
AVV. SIRIO CAPERLE (difesa).





Fot. Le Lieure, di Roma.

LUCIO FIORENTINI.



Fot. Capitanio, di Brescia.

GIUSEPPE RESTI-FERRARIO.



Fot. Le Lieure, di Roma.

NICOLA VISCHI.



Fot. Le Lieure, di Roma.

NICOLA BALENZANO.



Fot. Le Lieure, di Roma.

GIACOMO SANI.



Fot. Schemboche, di Roma.

GIOVANNI MARIOTTI.



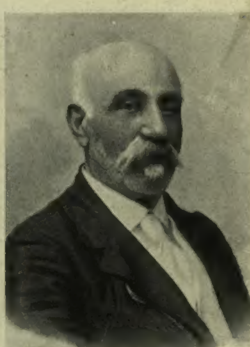
Fot. R. S.

VALENTINO CERRUTI.



Fot. G. di Strallo.

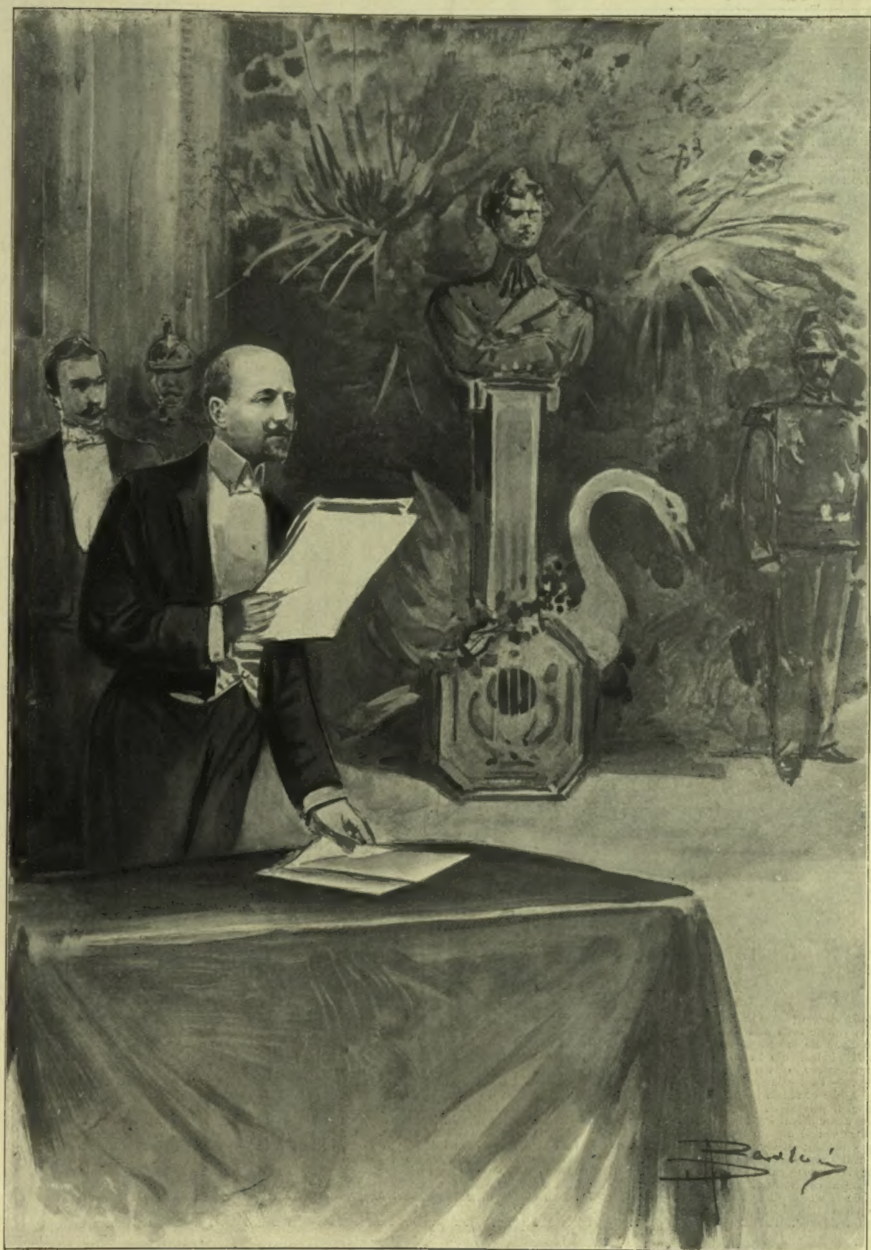
Amm. CAMILLO CANDIANI.



Fot. G. Gerosa, di Milano.

MARIO MARTELLI.

I NUOVI SENATORI. — II.



Roma. — La commemorazione Belliniana. — Gabriele d'Annunzio legge la canzone a Bellini (disegno di Dante Paolocci) [V. il Corriere].

RIVISTA TEATRALE

UNA TEMPESTA, di E. A. BUTTI.

La fortuna che ha accompagnato le due prime parti della tetralogia *Gli Atei* di E. A. Butti, non ha arriso alla terza, *Una tempesta*, chiamata dall'autore " tragedia moderna „. Il contenuto del nuovo lavoro è invero sommamente tragico; e si ricollega ai gravi problemi che agitano la moderna società. Come *Lucifero* è uscito dalle opere di quel razionalista che fu Gaetano Trezza, così il nuovo lavoro del Butti scaturisce dalle opere di Bakunin, di Krapotkine, di Most. Il nucleo della tragedia sta tutto nell'immagine di un temporale estivo. Le pianticelle appena nate nel terreno arso dal sole, stanno per morire inaridite, quand'ecco il cielo si oscura, guizzano i lampi, rombano i tuoni, la folgore cade con strepito e incenerisce l'alta quercia. Che importa? Ecco l'acqua benedetta che scende scrosciante sulle piccole pianticelle moribonde e le rianima, ed esse risollevano il capo: è una risurrezione. Una quercia sarà stata incenerita. Che importa? Essa non produceva il grano che è la ricchezza, essa non projettava che dell'ombra. Ahimè, no, non è soltanto questo che avviene. Il grave perturbamento atmosferico che ha per prologo i lampi e le folgori, avrà per epilogo un altro flagello. Dopo la folgore, dopo l'acqua benedetta, è la grandine che scende devastatrice, è la distruzione delle piccole piante risorte alla speranza, è il male che scaturisce dal male.

L'apologo gentile come una favoletta da bimbi riflette tutta la terribile tragedia. L'albero che domina sulle pianticelle e proietta sovr'esse la sua ombra si chiama nella vita il commendatore Cesare Siecci, ricco latifondista, dominatore tirannico sovra i suoi bifolchi e sovra i suoi fittaiuoli: piccole piante inaridite. Mortagli l'unica figlia, rimase colla sola compagnia dell'istitutrice diventata la compagna della sua estate di San Martino. Spinto da un sentimento buono, o da un rimorso, o da un capriccio, — non è ben chiaro, — vuol chiamare presso di sè il nipote Adolfo, che condusse in America una vita di lavoro e di privazioni. Questo nipote arriva dai centri anarchici di Patterson, di New-York, e conduce con sè un suo intimo amico; un compagno di fede; un seguace delle teorie di Bakunin e di Krapotkine: nella distruzione la redenzione.... Vengono entrambi colla persuasione di arrivare al capezzale di un moribondo per raccogliere la sua eredità ed attuare le vagheggiate idee umanitarie, di fare alla fine l'esperimento da lungo desiderato. Ma lo zio è tutt'altro che moribondo: la quercia è ancora robusta e resistente, e l'ombra che essa proietta è più larga che mai. Che fare? Attirare lo zio nella cerchia delle loro idee. Adolfo lo tenta, ma invano. Contro la tempra ferrea del commendatore si infrange la dialettica sentimentale del nipote. Deve accontentarsi di seguire il compagno nelle spedizioni di propaganda rivoluzionaria fra i contadini; deve limitarsi a intervenire in loro favore per temperare l'asprezza tirannica dello zio. Ma viene il giorno in cui l'urto fra i due è più violento. Il commendatore sta per scacciare dalle sue terre un vecchio fittaiuolo, che, rovinato dalla siccità prima, dalla tempesta poi, non può pagare l'affitto, e il vecchio fittaiolo è caro ad Adolfo, come gli è cara la adorabile figliuola di lui. Fra il fittaiolo e il commendatore avviene una scena violenta, presente Adolfo e il compagno. In questa scena (la più importante e più forte della tragedia) il vecchio campagnuolo, accusato di furto, rinfaccia i furti commessi dal commendatore verso i proprii fratelli, e il commendatore lo schiaffeggia. " La mia guancia è rossa per quello schiaffo! „ esclama il compagno anarchico. Poco dopo, il commendatore, uscito in carrozza, è freddato da un colpo di fucile partito da un cespuglio.

Chi è l'assassino?... È l'anarchico, — il compagno; — per restare nell'apologo: è la folgore che annunzia la pioggia redentrice.... Ma la redenzione non l'avrà. Adolfo, il complice nell'assassinio, come gli altri protagonisti della tetralogia di Butti, si trova turbato nelle sue convinzioni davanti al problema della morte. Perchè non si accusi della uccisione l'innocente fittajolo;



. . . . . sfiorano l'ali del canto
fra leni notturne fragranze di pianto.

Milano. — Teatro Lirico. — *Chopin*, opera del maestro Orefice, atto I.° (disegno di R. Salvadori).

R. Salvadori

Degli alberi fiorenti
egli la vita accoglie
ne' soavi concenti
e del cuor melanconico
sopra vi effonde i veli.

Milano. — TEATRO LIRICO. — *Chopin*, opera del maestro Orefice, atto 2.° (disegno di R. Salvadori).



Chopin, opera del maestro Orefice, atto 3.° (disegni di R. Salvadori).

egli confessa la sua colpa alla istitutrice.... che lo denuncierà.... E l'eredità dello zio andrà nelle mani di un suo cugino, un gaudente, un leggerone ignorante, che sarà presto un prepotente ancora più tiranno dello zio ucciso. Sarà la grandine distruggitrice che seguirà all'acquazzone: dal male ancora una volta scaturisce il male.

Il dramma era ben ideato; un fatto sociale, rifletteva un fenomeno della natura. Nell'embrione, c'era la promessa di una vigorosa vitalità.... Il bozzetto, per esprimermi con più chiarezza, prometteva una mirabile tela.... ma nel passare dall'abbozzo al quadro, andò smarrita l'evidenza e la chiarezza. Il Butti questa volta non ebbe la bravura rivelata nella *Corsa al piacere*, di ritrarre bene dal vero i suoi personaggi e ben distribuirli. Reso facile con sè stesso dal successo, non mi pare che abbia maturato troppo l'argomento del suo dramma; non ne ha ben segnata la linea; e riuscì esuberante. Il primo atto che si svolge nell'antisala di una stazione, è pienamente inutile. Il terzo che si svolge in una fattoria, è completamente sbagliato. In quest'atto domina l'amico di Adolfo — *il compagno*, come viene chiamato sul manifesto — che finora conosciamo solo come uno scettico, un mefistofelico denigratore, uno screanzato... Egli esclama ad ogni istante di aver bisogno di azione. Il pubblico si aspettava di assistere alla sua propaganda.... e invece tutta la sua azione si risolve.... nel rimestare della polenta in un pajuolo. Questo anarchico, che era un chimico, uno scienziato profondo, uno spirito superiore, suppongo che nel concetto del Butti dovesse incarnare l'ideale del tipo anarchico, quale è tracciato nel famoso catechismo rivoluzionario di Bakunin:

"Il rivoluzionario è un uomo consacrato. Egli non deve avere interessi personali, nè affari, nè sentimenti, nè proprietà. Deve assorbirsi tutto in un solo interesse esclusivo, in una sola passione: la Rivoluzione. Egli non ha che uno scopo, che una scienza: la distruzione. Per questo, e unicamente per questo, egli studia la meccanica, la fisica, la chimica, e talvolta la medicina.... Fra lui e la società vi ha lotta mortale, incessante, irreconciliabile: pure deve vivere in mezzo alla società, fingendo di essere quello che non è."

Ora l'anarchico di Butti è un uomo più di parola che di azione; e per tre quarti della tragedia pare proprio che finga di essere un rivoluzionario, mentre non lo è. Il lavoro drammatico avrebbe avuto uno svolgimento più naturale; meno violento, ma logico, se l'azione di codesto "compagno" non si fosse manifestata con un atto di violenza improvvisa; ma tutta fosse stata in lui una lenta preparazione per arrivare alla catastrofe! A che tanta scienza, per ricorrere al fucile, che val quanto la rivoltella di un Bresci, o il pugnale di un Caserio? Avrei compreso meglio, se l'uccisore fosse stato lo stesso Adolfo....; l'ingenuo, il sognatore, l'ipnotizzato, sospinto al delitto dal "compagno". L'autore avrebbe mostrato di comprendere meglio la psicologia del delitto anarchico; e il pubblico avrebbe forse sentito minor ripugnanza per Adolfo assassino che sarebbe apparso un povero incosciente. La tesi non sarebbe stata diversa, ma la portata filosofica del dramma sarebbe stata più alta.... La tragedia che non manca di pregi, e che ha nel commendatore Siecci un personaggio tracciato con sicurezza e con verità, è caduta all'ultimo atto anche per un altro errore. Di fronte ad Adolfo, complice dell'uccisione, chi si erige giudice del suo delitto?... Una donnina frivola, leggera, dalla morale molto elastica: la istitutrice, la vice-moglie del commendatore che ha proclamato, al secondo atto, essere il danaro l'unica sorgente di felicità della vita. In un momento così tragico, la morale che viene da un tale pulpito, ha qualche cosa di comico. Il non aver saputo preparare per quella situazione un giudice più irreprensibile, una coscienza più integra, per far enunciare la frase, che è la sintesi di tutta la tragedia "dal male non può nascere che il male", fu l'errore massimo, che trasformò il successo contrastato dei quattro primi atti, in decisa catastrofe. Tuttavia anche questa terza parte degli *Atei*, non può considerarsi opera perduta; c'è nella sua ossatura abbastanza per poter ricostruire sovra di essa un lavoro drammatico più snello, e più persuasivo.

Leporello.



Chopin, opera del maestro Orefice, atto 4.°

∿∿ Alcuni disegni di questo numero riproducono le più belle scene di *Chopin*, l'opera del maestro Giacomo Orefice e del poeta Angiolo Orvieto, che riempie tutte le sere il Teatro Lirico di Milano di un pubblico plaudente, sorpreso di così insolita e abbondante profusione di melodia. Lo spettacolo offre momenti pittoreschi, che la matita del nostro R. Salvadori ha saputo fermare.

∿∿ A Milano, nella sala del Conservatorio, la Società del Quartetto ha dato due concerti sinfonici diretti dal maestro Toscanini, il quale ci fece gustare alcune deliziose composizioni del Martucci, fra le quali un *Notturno*, dalla melodia appassionata ed affascinante; e un *ouverture* di un'opera dello Smareglia; un operista italiano assai conosciuto ed applaudito... all'estero. È uno di quelli che possono ripetere per sè il *nemo propheta*...

Lo può ripetere anche un altro compositore, un giovane, il maestro Franco Leoni autore dell'opera *Ib e la piccola Cristina*, che si ripete da alcune sere a Londra, dove piace moltissimo. L'argomento della nuova opera è tratto da una delle più poetiche novelle di Cristiano Andersen.

Un altro buon successo l'ebbe l'arte italiana, in Germania, a Colonia. La sera del 21 novembre allo Stadtheater di quella città, andò in scena il dramma *Malocchio* di Gerolamo Enrico Nani, tradotto da Edoardo Würst. Il successo fu pieno, incontrastato: anzi, come rileva la *Kölnische Zeitung*, addirittura straordinario. L'autore ebbe diciotto chiamate. Poche sere dopo, questo dramma riportò lo stesso successo al teatro di Bonn. Ed ora farà il giro della Germania. In Italia fu rappresentato con successo a Roma, al Valle; e a Napoli ai Fiorentini.... ma non trovò compagnie per fare il giro del proprio paese.

IL PALAZZO DI MONTECITORIO COM'È ADESSO.

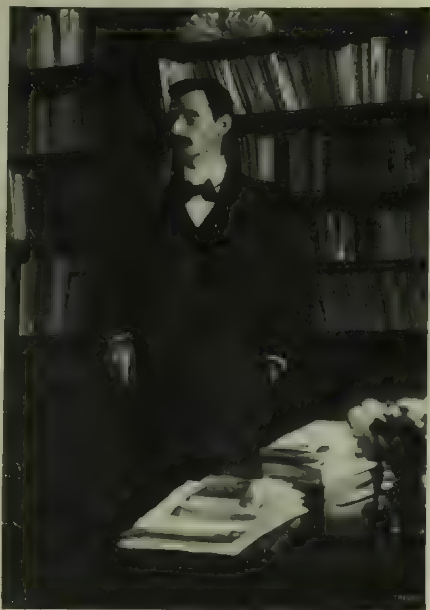
Abbiamo tante volte ricordato che il palazzo di Montecitorio, sede della Camera dei deputati, fu iniziato per incarico della famiglia Ludovisi. Ne abbiamo narrate tutte le vicende; abbiamo descritto il progetto che ne aveva approntato, per compierlo, il Bernini, — progetto troppo bello, troppo grandioso perchè le finanze ne permettessero l'effettuazione. Sappiamo che, morto il Bernini, papa Innocenzo XII, a cui sorrideva sempre l'idea di compire il bel palazzo ludovisiano, ne diede incarico all'architetto Fontana. Questi, naturalmente, non tenne più conto del disegno del Bernini e ne presentò uno suo che fu accettato, e secondo il quale il palazzo fu compiuto. Sono dunque del Fontana, e non del Bernini (come tanto tempo erroneamente fu detto e come ancora si dice) il gran cortile interno e la fontana; così pure è del Fontana il muro semicircolare intorno al cortile, il porticato del piano terreno, del primo piano e del secondo, e lo scalone di sinistra. Sappiamo anche che il palazzo restò così fino a quando, per il trasporto della capitale da Firenze a Roma, si pensò di fare di esso la sede provvisoria della Camera elettiva.

In quell'epoca, il Comotto costruì nel gran cortile interno la vecchia aula quasi tutta in legno che rimase per circa ventotto anni; e che si dovette abbattere per vetustà. Ora l'aula nuova si trova nel luogo dell'antica piazzetta esterna della Missione; il bel cortile del Fontana è sgombro e la grande fontana scoperta. Il porticato del primo piano, che prima riusciva sul banco della presidenza della vecchia aula, serve ora da corridoio al Presidente quando si reca dal suo gabinetto alla nuova aula, ed è detto *Galleria dei busti*. Un nostro disegno rappresenta appunto la *Galleria dei busti*. Allineati, biancheggianti, in dimensioni al triplo del vero, sono schierati su piedestalli, in un lungo corridojo della Camera dei deputati, i busti degli illustri fattori dell'indipendenza italiana e gli statisti più insigni, da Camillo Cavour, da Massimo d'Azeglio, ai più recenti passati nel regno delle ombre e della storia. Davanti a quei busti, gli onorevoli passano frettolosi; ed è strano il contrasto fra quella sfilata frettolosa di uomini politici, talvolta gesticolanti, vestiti di nero, e quegli uomini politici, immobili, sui piedestalli vestiti di bianco.

Nel nostro disegno si riconoscono facilmente alcuni deputati. Nel gruppo a destra, v'è l'on. conte Andrea Sola.



Roma. — Montecitorio. — Nella Galleria dei Busti (disegno di Dante Paolocci)



GUGLIELMO FERRERO NEL SUO STUDIO (fotografia Bertieri, di Torino).

UNA CONVERSAZIONE CON GUGLIELMO FERRERO.

Ho avuto occasione di vedere due settimane sono a Torino Guglielmo Ferrero. Sapendo che egli attendeva a correggere le bozze del suo libro su Roma, preparato da tanto tempo in un mistero quasi impenetrabile, — il suo tavolo da lavoro ne era ingombro, in mezzo ai numerosi volumetti rossi dei classici latini e greci dell'edizione di Lipsia, — non ho resistito alla tentazione di parlargli del lavoro, dicendogli che la curiosità e l'aspettazione tra i lettori dell'*Europa Giovane* erano grandi, ma grande anche l'incertezza sul vero carattere del libro. Sarebbe possibile vedere l'ardito e un po' temerario lanciator d'ipotesi, lo stilista colorito di quel volume, mutato in un paziente critico di documenti e in un fedele narratore di fatti? "Molti ne dubitano — io gli dissi — e pensano che lei avrà scritto più che una storia una filosofia della storia, con teorie ardite e come al solito un poco paradossali„.

— In tal caso — mi ha risposto il Ferrero — saranno delusi. Ho scritto semplicemente e puramente una storia: una narrazione cioè, quanto più ho potuto nel tempo stesso fedele e pittoresca di fatti, vagliati uno a uno pazientemente con tutti quei sussidii della critica che ci aiutano a scoprire la verità dopo tanti secoli; ordinati e posti fra loro in quel rapporto che mi è sembrato corrispondere meglio alla realtà. Senza dubbio questa fedele narrazione di fatti termina in alcune conclusioni di un valore più generale e filosofico; ma quasi direi da sè, per la forza stessa dei fatti narrati, come necessariamente doveva avvenire in uno studio sopra una età della storia così importante.

— Quale precisamente? Perchè, se è vero ciò che si dice, lei intenderebbe di narrare tutta la storia dell'Impero Romano in una serie di studi.

— Sì, e questo primo studio contiene la storia dell'età di Cesare, dalla morte di Silla (78 av. C.), alla battaglia di Filippi (42 av. C.); preceduta da un largo studio sulle origini e lo sviluppo di quello che adesso noi chiameremmo, con parola di moda, l'Imperialismo Romano, la politica di conquista. Quali cause politiche, economiche, intellettuali e morali hanno spinto fuori d'Italia la diplomazia e le armi di Roma? Quali effetti determinò questa politica sull'Italia? Dopo un primo capitolo, nel quale si descrive rapidamente nelle sue linee generali la società Italiana anteriore al periodo dell'espansione, quattro capitoli sono dedicati a risolvere questo problema, a far conoscere per sommi capi i grandi avvenimenti e a mostrare quasi direi in iscorcio i grandi personaggi del II secolo av. C.: le prime guerre in Oriente, la distruzione di Cartagine e di Corinto, le prime annessioni, la crisi agricola dell'Italia, la introduzione della civiltà e della coltura greco-orientale, i Gracchi, Mario e Silla, la rivoluzione e la reazione. Questi primi capitoli di riassunto hanno costata una grandissima fatica ad essere scritti; e forse costeranno qualche fatica anche ad essere letti. Ma debbo pregare i lettori ad aver pazienza e leggerli con attenzione, nonostante l'ingombro di notizie che si trova sempre in simili riassunti storici; poichè sono necessarii a capir bene il valore e l'importanza mondiale, nella storia della civiltà, non solo della conquista romana in generale, ma anche di tutti gli avvenimenti narrati nel libro. Spero che il lettore sarà ricompensato della fatica fatta a leggere questi capitoli in seguito, quando, dopo la morte di Silla il riassunto finisce e incomincia il racconto spiegato. In questo sono narrate le conquiste di Lucullo e di Pompeo in Oriente, la lotta tra il partito conservatore e il partito popolare a Roma, la parte di Cesare in questa lotta, i torbidi della congiura di Catilina, il consolato di Cesare, la conquista della Gallia, tutto l'agitato e turbolento periodo in cui la guerra civile si preparò, la guerra civile, il governo personale di Cesare, la preparazione e il compimento della catastrofe delle Idi di Marzo: infine la nuova guerra civile fino alla battaglia di Filippi.

— Allora il protagonista del libro è Cesare?

— Sì, ma ho cercato di non cadere nell'errore in cui sono caduti, per la troppo ardente ammirazione di Cesare, quasi tutti gli storici del secolo XIX, a cominciare dal Drumann: quello di trascurare gli altri personaggi dell'età sua. Per esempio, io credo che un personaggio di primaria importanza, senza il quale non si capirebbero certe parti della politica di Pompeo e di Cesare, sia Lucullo, che nella tradizione è rimasto celebre solamente per le sue cene. Di solito, per esaltare Cesare, si avviliscono troppo i suoi avversari; si descrive Cicerone come un politicante vanitoso e imbecille, mentre ha certamente *joué un rôle* importantissimo; si disprezza senza ragione così Pompeo come gli uomini e il programma del partito conservatore. A questo modo non si commette solo una ingiustizia, ciò che conterebbe poco a tanta distanza di tempo, ma si fraintende la storia e non si capiscono più le grandi forze storiche che hanno mosso in quei tempi tutti gli uomini grandi, mediocri e piccoli.

— Cosicchè lei descrive Cesare in modo diverso dal libro di Napoleone III?

— Lo credo bene. L'opera di Napoleone III non è gran cosa. La figura di Cesare non vi ha rilievo. Abbastanza buona è la parte militare, ma in questa è probabile che l'Imperatore sia stato molto aiutato dal colonnello Stoffel, che ha poi pubblicato, dopo il 1870, in suo nome, il seguito dell'opera con il titolo *La guerre civile*. Invece — per parlare ancora di storici di Cesare di sangue reale — il duca d'Aumale pubblicò nella *Revue des deux Mondes* nel maggio 1858, senza firmarlo, uno studio sulla settima campagna di Cesare in Gallia, quella contro Vercingetorige, che è un vero gioiello di chiarezza e di finezza critica; e che fa rammaricare non abbia studiato a fondo tutte le guerre di Cesare.

— E della figura di Cesare, come è descritta dal Mommsen, che cosa pensa?

— Più vigorosa che quella di Napoleone III. Ma è anche essa un'apologia, che talora esagera e qualche volta altera la verità.

— In conclusione, lei deprime e impiccolisce la persona di Cesare?

— Non direi. Cesare è stato un uomo di grandissimo ingegno e ha avuto nella storia de' suoi tempi una parte importantissima; ma era un uomo e non un superuomo o un semidio, che potesse, come hanno sognato tanti suoi ammiratori, dominare la turbolenta storia de' suoi tempi. Io spero di aver dimostrato che egli non condusse, ma fu sempre trascinato dagli avvenimenti, nè più nè meno di Pompeo, di Cicerone, di Crasso, di tutti gli altri; che non possedè e non poteva possedere quella doppia vista nel futuro, che gli hanno attribuita; che molte volte

sbagliò nelle previsioni; che mutò spesso di piani, e fu sovente sorpreso di vedere l'effetto ultimo de' proprii atti; che dopo essere stato molte volte trascinato dalla corrente degli avvenimenti oltre il punto propostosi, fu alla fine travolto in una rapida, e sparve. Io credo perciò che la ragione del successo di lui non possa essere cercata in una maggiore saggezza di uomo di Stato che egli avrebbe posseduto, ma in altro.

— "Una bancarotta della dottrina degli eroi, allora?

— Se vuole.... Cesare non fu storicamente che il più geniale rappresentante della democrazia e del capitalismo romano, nel momento in cui, per svilupparsi, queste forze storiche dovevano infrangere le ultime resistenze del passato. Perciò egli è stato, quasi durante tutta la vita, più per necessità che per temperamento, un rivoluzionario; e quando volle diventare uomo d'ordine, era troppo tardi, non ci riescì più. Per questo rispetto hanno maggior ragione di ammirar Cesare i sovversivi che non i conservatori. A ogni modo il mio libro tenta di reagire contro quell'antropomorfismo con cui si concepisce ancora da tanti la storia; e a mostrare, in un caso tipico, come gli uomini celebri di cui tanto si occupa la storia non furono che strumenti, inconsapevoli o quasi, di alcune grandi forze sociali, generate da un lungo sviluppo storico.

— Tutto ciò è molto curioso e non dubito che la documentazione ne sarà interessante ne' suoi particolari. Ma per passare a un altro discorso, come è avvenuto che lei si è volto a scrivere storia e questa storia? Io mi ricordo di aver letto nel suo libro sui *Simboli* che lei intendeva fare uno studio sulla *Evoluzione della Giustizia*. Siccome la *Europa Giovane* è stato un intermezzo poetico, e il *Militarismo* un libro di occasione, adesso si era in diritto di aspettare il compimento di quella promessa. E invece....

— Veramente io intendevo, quando scrivevo i *Simboli*, nove anni sono, di fare un grande studio di sociologia generale, indagando le trasformazioni di tutti quegli istituti, di quelle idee, di quelle dottrine che dovrebbero servire, e servono invece così poco, a far regnare una certa giustizia tra gli uomini. Cominciai infatti a studiare le istituzioni giudiziarie in qualche paese, tra gli altri nell'impero romano del IV e V secolo dopo Cristo; ma mi accorsi subito che, per capir bene i mutamenti delle istituzioni giudiziarie romane in quella età, dovevo studiare un poco più minuziosamente i tempi. Messomi a questo studio, fui ben presto spaventato e affascinato: la ricerca fruttava un gran numero di fatti assai curiosi ed importanti, troppo importanti anzi da potersene servire come parte accessoria di un libro più vasto. L'idea mi venne di abbandonare per il momento il primo disegno di quel libro e di far uno studio sulla decadenza dell'impero romano. Stetti in forse parecchi mesi; e alla fine mi risolvetti.

— Ha però preso le mosse molto da lontano!

— Che vuole? La necessità delle cose fu più forte della mia volontà. Ben presto mi accorsi che per spiegare la decadenza dei secoli IV e V bisognava conoscere la crisi terribile che l'impero romano subì dopo la morte di Alessandro Severo; che per conoscer questa bisognava spiegare il secolo degli Antonini; che questo, a sua volta, era figlio della età in cui regnò la casa Giulio-Claudia.... Per lungo tempo credetti che avrei potuto cominciare dall'anno 27 avanti Cristo, e cioè dalla costituzione definitiva del governo d'Augusto; anzi quattro anni fa avevo cominciato a scrivere un libro, nel quale intendevo raccontare la storia dell'impero da Augusto a Marco Aurelio. Era una illusione. Il mio amico Gaetano Mosca, che dal '96 ha seguita la lenta preparazione del libro, mi diceva ridendo che sarei risalito fino a Romolo. Non sono risalito così lontano; ma quando incominciai a scrivere di Augusto mi accorsi che non avrei potuto spiegare chiaramente il riordinamento definitivo dell'impero, senza aver prima descritto come l'impero si era formato. Dopo sette mesi di vani tentativi, distrussi tutto il lavoro e mi misi a scrivere la storia dei tempi di Cesare.

— In conclusione, da quanto tempo lavora a questo studio?

— Dal 1894. Ma il libro che si pubblicherà tra poco non contiene, naturalmente, tutto quanto il lavoro di questi sette anni. In questo tempo ho raccolto anche gran parte del materiale necessario per gli studi successivi, che, se non interviene altro impedimento, potranno essere finiti assai più rapidamente.

— In altre parole, le fondamenta di tutto l'edificio sono già fatte; bisogna ora tirar su le differenti fabbriche e aggiungerle alla prima già finita. Mi sarebbe lecito adesso domandarle qualche notizia su questa? Come è stato composto il libro? da che punto di vista ha considerato la storia di quei tempi? Sono tanti i metodi di scrivere la storia, o come le chiamano adesso le *interpretazioni della storia!*

— Ho cercato sopratutto di comprendere e di rappresentare quello che si potrebbe chiamare l'intrico vitale della storia. La storia è un viluppo quasi inestricabile di fenomeni diversi, economici, politici, psicologici, etnologici, di cui ciascuno volta a volta è causa ed effetto. Capire e rappresentare questa vita così complessa, nelle sue infinite ramificazioni, senza dimenticarne mai la unità fondamentale e la sintesi viva, è, secondo me, lo scopo della storia. Perciò ho studiato insieme un gran numero di fenomeni che di solito si studiano, per comodo di ricerca, separatamente: così la evoluzione delle istituzioni e dei partiti politici, degli ordini militari, della famiglia, come i mutamenti dei costumi, del vivere, del mobiglio, della economia domestica; così le grandi trasformazioni dell'agricoltura, dell'industria, del commercio, della finanza, come le vicende della morale e della cultura, la diffusione dei vizi e delle virtù, i progressi delle arti e delle lettere, la lotta tra le diverse concezioni della vita, l'influsso delle varie filosofie; così la decomposizione e ricomposizione delle classi dirigenti che secondo me è il grande fattore dei rivolgimenti storici, come le miopi illusioni, gli errori minuti, le anguste concezioni di ciascuna generazione travolta dalla trasformazione delle cose senza saperlo; così le grandi lotte tra le classi e i partiti, le loro cagioni essenziali eterne immanenti, i loro effetti necessari e fatali, come la psicologia minuta, personale di ciascuno degli uomini che hanno rappresentato queste classi e questi partiti nell'immensa tragedia, i loro vizi e le loro virtù, le loro idee e i loro errori, i motivi e le speranze che li spinsero ad agire, spesso tanto diversi dai risultati cui l'opera loro giunse, i casi della vita privata, gli accidenti della fortuna personale. Vedrà per esempio quanta influenza hanno avuta su tutta la storia di Cesare, i debiti che egli, nato in una famiglia nobile ma non ricca, dovè fare da giovane per vivere nell'alta società romana e per farsi conoscere!

— Ma per raccontare tante cose saranno necessari una dozzina di volumi!

— No, sono bastati due volumi. Essi avranno come gli altri che seguiranno un titolo comune: *Grandezza e decadenza di Roma;* ciascuno poi avrà un sottotitolo speciale; il primo *La conquista dell'Impero*, il secondo *Giulio Cesare*. Ma questa relativa concisione del racconto si deve in parte al metodo seguito nel raccontare i fatti, che in parte è nuovo e che corrisponde al modo seguito nello studiarli. Non ho, come di solito fanno gli storici, raccontati i fatti, quasi direi per sezioni longitudinali; prima cioè gli avvenimenti politici interni, poi gli esterni, poi il movimento sociale, economico, letterario, scientifico; ma rotte queste divisioni artificiali ho fatto un solo racconto da capo a fondo, nel quale si alternano e si intrecciano le notizie e i fatti relativi agli avvenimenti politici, alla evoluzione economica, alla trasformazione dei costumi, ai progressi scientifici; si alternano e si intrecciano nello stesso modo con cui si alternano e si intrecciano nella realtà, così da formare un quadro sintetico. O meglio dirò, per non parere troppo superbo — aggiunse il Ferrero sorridendo dopo una pausa — si alternano e si intrecciano nella maniera stessa con cui è sembrato a me si alternassero e si intrecciassero nella realtà delle cose. Perciò tutti i personaggi appariscono ed agiscono insieme nel libro, come insieme sono vissuti: gli uomini politici e i generali, come Lucullo, Pompeo, Cesare, Clodio, Cicerone, Catone, Gabinio; i letterati come Catullo e Lucrezio; i finanzieri come Attico; le donne galanti e politicanti, come Terenzia e Clodia; gli artisti come Archesilao e Pasitele; e dietro loro sta sempre presente la moltitudine anonima dei vari ceti, i medii possidenti delle città dell'Italia, i denarosi mercanti, il popolino cosmopolita dei liberti e degli artigiani, la feccia, così numerosa allora, degli spostati e degli avventurieri. La vita è una nella sua immensità; e ogni rappresentazione della vita deve sforzarsi di essere grandiosa ed una.

— Non dubito che la forza d'intuizione, così notevole in lei, ma più disciplinata questa volta che negli altri suoi libri, da un esame più minuto dei fatti, le avrà permesso di scoprire molte cose nuove e interessanti. Probabilmente non mancheranno nel suo libro arditi confronti fra l'età di Cesare e il tempo moderno; non è vero? Almeno molti li aspettano....

— Confronti espliciti ce ne sono assai pochi, e nessuno credo possa chiamarsi ardito. Non ce n'era bisogno. Il lettore farà da sè e mentalmente i confronti, tante, così frequenti e aperte sono le analogie. Veda: la storia dei tempi di Cesare è interessante sopratutto perchè in essa agiscono tutte le forze che agitano il mondo moderno, salvo che ciascuna era allora molto più piccola, come in un microcosmo o in una miniatura; sicchè si possono più facilmente e più comodamente studiare. Tutte le figure che popolano la società nostra vi appariscono: i nobili, tenaci conservatori della tradizione aristocratica, i quali davanti alla forza vittoriosa dell'oro e della democrazia protestano disperatamente che il mondo sta per disfarsi; i nobili spiantati che cercano i matrimoni colle ricche ereditiere o che si mettono alla testa del partito popolare per far carriera; le grandi dame a corto di denari che si fanno aiutare da qualche ricco banchiere o mercante; i capitalisti intriganti, corruttori, senza partito politico, che aiutano a volta a volta rivoluzionari e conservatori pur di sempre guadagnare; i plebei arricchiti che scimiottano i nobili per essere ricevuti nelle loro case; i demagoghi ciarlatani; i giovani, come diremmo adesso, laureati, di modesta fortuna, che hanno studiato e che vogliono acquistare ricchezze e onori a qualunque costo; il popolino avido di divertimenti e di eccitamenti; le mogli prepotenti contro i poveri mariti che le hanno sposate per la dote; uomini e donne, nobili e plebei, ricchi e poveri che speculano freneticamente





Milano. — Le demolizioni del "Bocchetto" per il nuovo Palazzo delle Poste (fotografie Leone Ricci).



I FIDANZATI, quadro di *C. Detti*.

mente per la smania di arricchire in un momento; i senatori che trafficano del loro potere, i candidati che adulano e corrompono, il bestiame elettorale condotto alle urne dai grandi elettori e appaltatori di voti; i generali, i loro amici e clienti — quasi stavo per dire i giornalisti al loro servizio — che gonfiano ogni piccola scaramuccia a impresa degna di Ercole; gli imperialisti che vogliono far la guerra all'Universo, gli anti-imperialisti che ammoniscon di aver giudizio....

— Ma questa è proprio la piccola commedia o la grande tragedia della vita a cui noi assistiamo tutti i giorni!...

— Ma che noi possiamo studiare in quella storia, così nei suoi particolari minuti come nei risultati lontani. Anche oggi, in tutto il mondo, si intriga e si imbroglia; ma noi non possiamo capire a che cosa tenda tanto arruffio e che cosa conchiuderà; onde spesso esso ci pare una farsa indecente, ignominiosa, senza senso. Invece, in quel periodo storico che è chiuso, noi possiamo osservare nel tempo stesso, con infinito interessamento, la fatale e grandiosa opera di rinnovazione del mondo che fu l'effetto definitivo della conquista romana, e i piccoli intrighi, i meschini motivi immediati, le bugie, gli inganni, con cui e per cui tanto spesso gli autori inconsapevoli di quella rinnovazione hanno agito. Ho cercato di esprimere sempre colla maggiore evidenza questo contrasto, che per me è l'essenza della storia. Specialmente sui banchieri e sui finanzieri dell'età di Cesare ho trovato dei fatti assai curiosi, che credo facciano vedere in modo nuovo il *rôle* importantissimo di questa classe, senza la quale non si spiegherebbe la politica conquistatrice di quei tempi e resterebbero oscure molte parti della storia di Cesare, che molti si rappresentano a torto come una specie di socialista del mondo antico, mentre rappresentò piuttosto i potenti uomini dell'oro. Certi intrighi politico-finanziari, come quello tra Cesare, Pompeo, Gabinio, Rabirio e Tolomeo Aulete per l'Egitto, sembrano addirittura romanzi, tanto ne è l'arruffio, l'audacia, la sfrontatezza, e così avventurose ne sono le vicende. Questa è la ragione per cui in questa storia è stato oggetto di attenta considerazione per parte mia il mondo muliebre. Di solito nelle storie comparisce qualche donna, sposa o amante di re o di ministro; ma la folla anonima delle donne di tutte le classi, che vivono senza partecipare direttamente al governo del mondo, non comparisce mai, come se le donne fossero la parte del genere umano inutile alla storia. Quale errore! Aristotile aveva già osservato che dalla educazione, dal modo di vivere, dalla misura dei desideri e delle ambizioni delle donne dipende molto spesso la conservazione o la rovina degli Stati; che l'aumento o la diminuzione del lusso femminile, lo zelo o l'abbandono delle cure famigliari, la consolidazione o la decadenza dell'autorità maritale, i progressi o i regressi della dissolutezza, sono da annoverarsi tra le cause più potenti dei grandi rivolgimenti storici. Quindi in mezzo alla storia delle grandi guerre e delle violenti lotte politiche non ho mai dimenticato di notare le evoluzioni del lusso, della *toilette*, della educazione, del modo di vivere delle donne nelle alti classi, dei rapporti economici e morali fra i coniugi, e di mettere in rilievo la relazione lontana ma organica tra questi fatti e i mutamenti generali di tutta la società. Ho sopratutto, studiato l'influsso delle donne nella vita pubblica, che ai tempi di Cesare, come in tutte le età ricche, colte e civili in cui la sensualità si divulga, era già grandissima. Quasi tutti gli intrighi politici si complicavano di intrighi galanti; le alleanze tra le grosse clientele politiche erano spesso precedute e seguite da matrimoni; quando il denaro non bastava a vincere una volontà, si mandava qualche donnina. Cesare stesso, nonostante il suo genio, dovè a più riprese servirsi delle donne per riuscire.

— Ho capito. Il suo libro dimostra ancora una volta che gli uomini, per quanto sembrino mutare attraverso i tempi, sono sempre in fondo, gli stessi.

— Sì, almeno in condizioni simiglianti di civiltà. L'età di Cesare è veramente una piccola immagine della società moderna, perchè in quella, come nell'età nostra, si costituiva sulle rovine di un regime aristocratico e in mezzo a uno sforzo universale per accrescere la ricchezza e la coltura, una plutocrazia democratica; perchè allora come adesso il denaro e la cultura diventavano le forze massime della società, e nello sforzo di tutte le classi per accrescere rapidamente il proprio tenore di vita, i ranghi sociali si confondevano, le dottrine religiose perdevano forza, la famiglia si isteriliva e si dissolveva, lo Stato si indeboliva, la morale personale, commerciale e politica perdeva vigore, l'avidità dei piaceri, la eccitabilità, la corruzione si divulgavano, l'egoismo si esasperava: ma nello stesso tempo le energie creatrici dello spirito umano si esaltavano, l'audacia, l'intelligenza, il desiderio di sapere, anche in certi casi la generosità. La repubblica di Washington e di Franklin, l'Inghilterra, la Germania, l'Italia, subiscono ora una crisi simigliante a quella che travagliò i tempi di Cesare; ma siccome il mondo era allora più piccolo, e noi conosciamo la storia di quei tempi fino alle ultime conclusioni, noi possiamo su quella studiar meglio il bene e il male di questo grande fenomeno storico: la forza creatrice e la forza distruggitrice di queste grandi plutocrazie democratiche, i grandiosi edifici di civiltà che esse possono costruire sulla terra, e gli abissi che nel tempo stesso esse scavano sotto le loro fondamenta. Forse anche nelle catastrofi che colpirono quella plutocrazia si può vedere un accenno alla sorte futura di qualche società contemporanea.

■

La conversazione era durata anche troppo. Mi congedai augurando a Guglielmo Ferrero che l'impressione del libro su tutti i lettori sia proporzionale all'impressione che questi discorsi avevan fatto su me.

E. T.

LE DEMOLIZIONI PER IL NUOVO PALAZZO DELLE POSTE A MILANO.

A Milano, si atterrano a tutto andare le case dell'antica via del *Bocchetto*, detta così sin dal 1154 da uno *sbocco* di condotto d'acqua ivi presso costruito. Fu là che Barnabò Visconti fece pubblicamente ardere due monache benedettine, accusate d'avere deplorate le sue crudeltà. Ivi sorgeva un antico convento, nel quale venne chiusa la monaca di Monza perchè espiasse le sue colpe d'amore. Nel convento di quelle suore, vi fu qualche tempo l'archivio delle corporazioni religiose: ridotto a moderna costruzione, l'edificio venne destinato a sede di uffici governativi. Nella casa N. 2 di quella via morì, nel 1849, lo scenografo Alessandro Sanquirico, che dipingeva per la Scala scenarii d'un'illusione ottica meravigliosa.... Ma tutto ciò ora si cancella, tutto ciò cade sotto il martello demolitore per dar luogo al Palazzo delle Poste. Nel nostro disegno, si vede, a destra, parte di cupola di Santa Maria Segreta; ma tutto il resto è un ammasso di muri squarciati, di macerie. Per dare un'idea della vastità del lavoro, basti accennare che pei soli scavi necessarii a far luogo ai nuovi sotterranei, si trasportarono già 30 000 carri di rottami e di terriccio. La muratura di fondazione va fino a sette metri sotto il livello del piano stradale. Il nuovo palazzo occuperà una superficie di 3100 metri quadrati. I lavori sono diretti dall'ing. Vincenzo Briani, appartenente al Genio civile di Milano, sotto la vigilanza dell'ing. capo, cav. Pavasi e dell'Ispettore compartimentale comm. Coletta.

Per seguire il piano regolatore stabilito, altre case di vie vicine vengono ora abbattute. Le demolizioni della via Spadari e vie finitime continuano sollecite ed ormai, scomparsi i tetti, le facciate delle case, interamente spogliate dei balconi e dei serramenti, vanno abbassandosi rapidamente. Così, in un periodo abbastanza vicino, potrà venire aperta la nuova via perpendicolare alle vie Orefici e Spadari, che deve dividere in due isolati l'antico isolato unico, ch'era conterminato dalle Vie Orefici, Ratti, Spadari e Torino; pure presto potranno essere consegnate al Comune le zone da incorporarsi a via Orefici per l'allargamento corrispondente alla tratta già sistemata. Finora non si sa quale destinazione debbano avere le residue aree da fabbricarsi; di progetti ne sono stati fatti parecchi; ma per ora tutto è sospeso; non è difficile però che quelle aree vengano suddivise in piccoli appezzamenti e venduti a vari aspiranti.

NUOVI SENATORI.

II.

Camillo Candiani. Diamo questa volta il primo posto al contrammiraglio, che, nella recente campagna cinese, ha saputo comandare degnamente i nostri soldati e i nostri marinaj, e che si è segnalato anche nelle lunghe e difficili trattative diplomatiche. Il Candiani ebbe le lodi di tutt'i personaggi stranieri che si trovarono con lui nell'imbroglio della matassa cinese. Ben meritava quindi un seggio nel Senato. Per la legge sui limiti d'età, il Candiani si trova da qualche settimana nella riserva; eppure, è più sano e più vigoroso di tanti giovinottil... Nelle discussioni sulla marina porterà tutta la sua esperienza e la sua autorità. Nacque a Casal Monferrato, e ha fatto più volte il giro del mondo: una volta, a vela.

Giacomo Sani. È maggior generale commissario (in riserva) laureato in legge. Non è veneto, come dicono alcuni biografi: nacque, invece, a Massa superiore il 18 maggio del 1833, quindi conta sessantott'anni. Un bel giorno fu per lui il 24 giugno 1866, quando diresse i servizii durante il combattimento di Villafranca: tutti i suoi superiori lo lodarono. Aveva già fatte le campagne del '49, e del '60-61; fece poi quella del '70. Ex deputato di Rovigo, sedette per più legislature al centro sinistro. Nella lotta dei liberali per le elezioni amministrative di Roma, si trovò in prima fila, e anche là si fece onore. Fu sottosegretario di Stato pei lavori pubblici nel '92; ed è un candidato possibile al portafoglio della guerra.

Mario Martelli. Avvocato lombardo, nato a Lecco. Come presidente del Consiglio dell'ordine degli avvocati di Milano, fu incaricato d'ufficio a difendere il regicida Bresci; e se la cavò con onore. La nativa città lo mandò tre volte alla Camera. Ricordiamo che nell'81, insieme coll'on. Bizzozzero propose l'abolizione dei tribunali di commercio che fu adottata più tardi. I conservatori gli fecero perdere per sempre il regno elettorale di Lecco; ma, in compenso, gli amici democratici lo elevarono al Senato. È presidente del Consiglio degl'istituti ospitalieri di Milano. S'avvia alla settantina

Nicola Vischi. Nobile pugliese, avvocato. Era deputato di Gallipoli (Lecce), era sostenitore del Crispi, era uno dei più assidui alla Camera. Fu lui che, alla Camera, si fece interprete del pensiero di moltissimi, proponendo che il XX settembre fosse festa nazionale. Nacque a Trani nel '49. Quando si formò l'attuale Gabinetto, il Vischi era già virtualmente sottosegretario di Stato; ma gli fecero capire che doveva ritirarsi fra le quinte per far luogo ad altre combinazioni politiche; ed egli si ritirò.... colla promessa del senatoriato in premio della propria abnegazione. Ed eccolo ora senatore.

Giuseppe Resti-Ferrari, appartiene alla categoria dei senatori magistrati. È primo presidente della Corte d'Appello a Brescia; devotissimo all'on. Zanardelli che lo volle elevare alla Camera vitalizia.

Nicola Balenzano. Un altro pugliese, perch'è nato a Bistritto nel 1848. Avvocato principe nel foro barese; capo autorevole del partito moderato nelle Puglie, entrò alla Camera nel '80, qual rappresentante del terzo collegio di Bari; da ultimo, rappresentava il collegio di Modugno; e sempre senza competitori! Fu sottosegretario di Stato alle finanze nel ministero Pelloux; per questo la Montagna tuona contro di lui.

Lucio Fiorentini. Un patriota bresciano, che il suo illustre conterraneo Zanardelli volle premiare. Fu uno degli autori della gloriosa insurrezione di Brescia nel '48. L'Austria lo incarcerò nel '51; egli emigrò nel '59; e rientrò in Italia nel '60, anno nel quale cominciò la carriera prefettizia. Fu prefetto a Bergamo, ecc.: ora è in riposo. Sono sue pubblicazioni: *Guida alla politica pel popolo italiano*, che oggi sceglie altre guide...; *Lo Statuto spiegato al popolo; La religione e il potere temporale dei Papi* (in senso ghibellino, ben s'intende); *Gli ultimi venti anni in Italia; Il socialismo*.... Quest'ultimo fu tradotto nella lingua di Cervantes, e si abbella di conclusioni ultra-poetiche. Basti il dire che Lucio Fiorentini, mentre ammette il diritto di sciopero, appioppa al Governo il dovere di risarcire gl'industriali dei danni derivati dagli scioperi. Magari!... Nacque a Vestone (Brescia) nell'ottobre del 1829.

Valentino Cerruti. Ingegnere e matematico piemontese; già insegnante meccanica razionata nell'università di Roma, e più volte rettore; segretario per la classe di scienze fisiche, matematiche e naturali nell'Accademia dei Lincei. Il ministro Giolitti, quand'ebbe, pochi mesi fa, a scusarsi alla Camera perchè la polizia aveva invitato degli studenti di Roma a raffreddare il loro zelo monarchico, che dava troppi disturbi, raccontò che il Rettore stesso se n'era lagnato. Il Cerruti, così compromesso, diede allora le dimissioni da Rettore dell'Università. Ma poi le ritirò; ed ora, in compenso, è nominato senatore.

Giovanni Mariotti, avvocato. Nato a Parma, fu direttore del Museo di Parma, e fu deputato di Parma, sedendo a Sinistra. Ora è sindaco di Parma: presiedette al Congresso dei Sindaci.



Fotografia Guigoni e Bossi, di Milano.

L'EX-VOTO DEL DUCA DEGLI ABRUZZI A COURMAYEUR.

I lettori ricorderanno che S. M. la Regina Margherita depose, il 24 novembre dell'anno scorso, nel Santuario della Consolata a Torino, un ex-voto per ringraziare la Vergine del felice ritorno del Principe in patria. Quell'ex-voto raffigurava la "Stella Polare" fra i ghiacci. Ma un altro ex-voto doveva a quello seguire, da parte dello stesso Duca degli Abruzzi.

Era il 23 giugno del 1900, quando il comandante Umberto Cagni, rimasto con tre uomini, Canepa, Petigaz e Fenouillet, tornava dalla sua ardita esplorazione nordica costeggiando la terra Carlo Alessandro e toccando la punta sud dell'isola Rodolfo: felice esplorazione e felice ritorno.

E il 23 giugno di quest'anno il Duca ordinò un ex-voto di ringraziamento alla Vergine a Courmayeur, e precisamente per il Santuario di Nôtre Dame de la Guérison, che sorge a pie' del grandioso ghiacciajo della Brenva. Quei ghiacci eterni del monte richiamano al pensiero i ghiacci eterni del mare; così l'ex-voto del Duca, là in quel Santuario frequentato da umili montanari fidenti, fra quella natura solenne, assume un carattere ancor più eloquente e più poetico.

Il voto (d'argento) venne appeso in questi giorni all'altare della Madonna di Courmayeur e rassomiglia a quello deposto dalla Regina Margherita nel Santuario della Consolata a Torino. Lo stesso artista lo disegnò, cioè il conte Oldofredi, gentiluomo della Regina Madre. Mentre l'ex-voto di Sua Maestà rappresentava la *Stella polare* con tutte le vele spiegate, questo del Duca rappresenta la navicella della *Stella polare* colla slitta, che condusse gli esploratori al parallelo 86°.

È una riproduzione esatta; ed ha anche questa una targa scritta; senonchè è posta in alto della navicella, laddove la targa dell'ex-voto della Regina pende dal fac-simile della *Stella polare*. Anche l'ex-voto di Courmayeur è opera accuratissima d'un orefice di Milano; e noi ne diamo la fotografia trasmessaci per cura cortese del conte Oldofredi. Su quella targa, si leggono i nomi di Umberto Cagni e de' suoi tre compagni di scoperta: Petigaz, Fenouillet e Simone Canepa: è ricordato il "parallelo settentrionale raggiunto"; e vi splende il nome di "Nôtre Dame de la Guérison protettrice nella perigliosa spedizione".



Fot. C. Guzzanti.

Il barone Francesco Spadaro Ferreri.

L'ultimo superstite del Parlamento Siciliano.

A Mineo (Catania), morì il 19 settembre, a settantotto anni, il barone Francesco Spadaro Ferreri, ultimo superstite del Parlamento Siciliano.

Il barone Spadaro Ferreri era un carattere, un uomo tutto di un pezzo, fierissimo. Sempre in lotta con tutto quanto gli sembrava assurdo, ingiusto, fulminava con un gesto, con la voce, il mercimonio della giustizia e della moralità. Consacrò la sua giovinezza alla redenzione della Patria, partecipando ai moti liberali del '48 e del '60.

Quando, nel '48, la Sicilia scosse il giogo borbonico e chiamò i patrioti più illuminati a formare il primo Parlamento Siciliano (che fu anche l'ultimo) il barone Spadaro Ferreri, che allora contava soli venticinque anni, apparve in quel nobile consesso colla fierezza della sua razza, col proponimento di consacrarsi tutto alla patria. Egli fu uno di coloro che firmarono la decadenza del governo borbonico. Ritornato questo, esulò. Ma, liberata l'isola, il barone Spadaro Ferrero fu chiamato di nuovo ai pubblici ufficii, dedicandosi sopratutto al problema agrario. Gentiluomo campagnuolo, sullo stampo inglese, ritornò al lavoro dei campi, e vi trasfuse in cento modi la propria energia, il proprio patrimonio, beneficando la classe agricola. Avvocato, consigliere comunale e provinciale, sindaco, conciliatore, presidente della Congregazione di Carità, rappresentante il comizio agrario, coprì tutte le cariche del paese con fede, con onestà.

∾ A San Remo, dove da una ventina d'anni, viveva ritirato e dimenticato professore di liceo, m. in seguito a paralisi facciale, Luigi Gualtieri, che aveva sposata Giacinta Pezzana: la celebre attrice, che adesso è a Montevideo, ora divisa da lui. Nato nel 1825 a Bologna, il Gualtieri venne a Milano nel '48: era un *bohème* sognatore, romantico. Il Manzoni, che era benevolo coi giovani, al rovescio di tanti vecchi (come dice benissimo Edmondo De Amicis nelle *Pagine parlate*) lo accolse con simpatia. Il Gualtieri, sull'esempio del Rosini, che aveva scritta l'indigesta sua *Monaca di Monza,* volle anch'esso scrivere un romanzo rampollato dai *Promessi sposi;* e pubblicò l'*Innominato*, ch'ebbe popolarità per il titolo. Il Gualtieri scrisse anche *Dio e l'uomo*, e *I piombi di Venezia,* nei quali l'arte è pure molto negletta. Fra i suoi drammi alcuni vennero recitati dalla Pezzana, quando poeta e attrice erano ancora in buon accordo; Ernesto Zacconi ripeteva da ultimo *La forza della coscienza.* Il Gualtieri volle funerali civili ed essere cremato. Era uno spiritista convinto.

LA "CAMERA DEL LAVORO" A MILANO.

— Vorremmo vedere com'è questa Camera del Lavoro, dove gli operaj si radunano per trattare i loro interessi; — ci par di sentir dire da' nostri lettori. E noi presentiamo un disegno dal vero.

La Camera del Lavoro, istituita nel 1891 sul modello delle somiglianti dell'estero, aveva prima la sua sede nel Castello; ora ha sede presso il corso di San Celso, e precisamente in quella via del Crocefisso dove San Gerolamo Miani fondò, nel 1533, un ospizio d'orfanelli, e dove c'era un altro luogo pio soppresso nel 1784. In quei locali, v'era, un giorno, il Consolato operajo, del quale era duce l'avvocato C. Romussi l'attuale direttore del *Secolo.* E prima ancora, v'era il municipio dei *Corpi Santi,* soppresso. Il gran salone venne fabbricato di recente. I 45 000 operai di Milano hanno la loro "Camera del Lavoro" in quei locali, concessi gratuitamente dal Municipio di Milano; locali che non bastano più al numero sempre crescente dei lavoratori. Ogni sodalizio operajo ha il suo Comitato, il suo Presidente e il suo Segretario; ma a Segretario fisso della Camera del lavoro è un giovane, attivissimo, il signor Giuseppe Scaramuccia, ex-tipografo compositore, nato a Lodi, ma a Milano fin dall'infanzia. Egli è stipendiato con centocinquanta lire al mese da parte degli operaj i quali si quotano ciascuno con una piccola somma annuale. Certo non sono poche le fatiche diurne e notturne alle quali, specialmente in questi giorni di scioperi continui, il signor Scaramuccia è condannato. Egli è, naturalmente, un socialista, ma d'idee chiare, precise, e dotato di un'assoluta padronanza di sè in ogni più irritante e burrascosa questione. Egli sa frenare gl'impazienti, sa spegnere gli attriti, sa condurre le cose con buone maniere dove vogliono gli operaj, senza esacerbare troppo i proprietarii. È un elemento di conciliazione: ed è questo precisamente il suo ufficio, il suo mandato. È in quella Camera del lavoro che hanno luogo le assemblee, le discussioni; là si proclamano gli scioperi e là si sciolgono.

FIGURE DEL PROCESSO DI VERONA.

Il suicidio del procuratore del Re, cav. Masotti, pubblico ministero nel processo della donna tagliata a pezzi a Verona (suicidio avvenuto a quanto deducono i medici alle ore 2 antimeridiane di martedì 3 dicembre) gettò una nuova nota tragica nel processo; e ne parliamo nel *Corriere.* Qui, nel dare il ritratto del suicida, aggiungiamo che il cav. Filippo Masotti era nato a Meldola (Forlì) e che aveva scelto egli stesso, per passione, la carriera giudiziaria, cominciando nelle preture. Trasferito al tribunale di Bologna, i suoi superiori riconobbero ben presto la bella cultura giuridica del Masotti; e le promozioni non si fecero attendere. A Verona, il Masotti abitava in una stanza ammobigliata in casa d'una signora-affittacamere. Fu trovato ucciso per un colpo di revolver, sul suo letto. Aveva appena cinquant'anni.

Col ritratto di chi sosteneva l'accusa, e uccisosi precisamente alla vigilia della requisitoria, poniamo i ritratti degli avvocati, de' quali parlammo nel numero scorso. Gli avvocati della parte del tenente Ottavio Trivulzio, querelante, sono: l'avv. Pagani Cesa di Treviso, l'avv. Trabucchi di Verona, l'avv. Paroli di Brescia, l'avv. Trasisto di Verona, il più giovane di tutti. Avvocati della parte del deputato Mario Todeschini, imputato: Borciani di Reggio d'Emilia, deputato per Montecchio; Sarfatti di Venezia; e Musatti e Caperle, figlio dell'ex sindaco di Verona.

BELLE ARTI.

I FIDANZATI, quadro di C. DETTI. — Due fidanzati giovanissimi, come usavano nei tempi feudali nei castelli e nelle Corti d'Europa. Le decorazioni del quadro mostrano che siamo appunto in una Reggia: i due piccoli fidanzati devono essere entrambi principi del sangue. Le famiglie regnanti fidanzavano per interessi di Stato fin dalla culla i loro figliuoli, che si sposavano poi all'età della ragione; ma se la ragione li avvertiva dello sproposito che stavano facendo, se il cuore vi si ribellava, non importava niente: erano fidanzati dalla nascita (e talvolta anche prima!) per cura dei parenti che la sapevano lunga, e basta! I fidanzati del quadro che riproduciamo, sommano forse ventidue anni fra tutti e due: la fidanzata ha le gonne lunghe, ma le ha indossate per la solenne occasione; domani le dovrà lasciare, come lascierà la mano del fidanzato; e tornerà alle sue bambole, a' suoi balocchi, per aspettare il dì del matrimonio, che sarà fissato anch'esso dai parenti. — È un quadro di costumi storici e di decorazioni regali. L'architettura, gli stemmi, le vesti dei Grandi dello Stato e dei cortigiani, le sete, i velluti, i gioielli, i panneggiamenti delle tende, i labari, i tappeti, i fiori formano un insieme teatrale, una scena d'opera.

Il pittore C. Detti, d'origine italiana, dimorante a Parigi, è un Gerôme diminutivo, ma pieno di garbo. Questo suo quadro era esposto a uno degli ultimi *Salons* di Parigi.

UNO STABILIMENTO INDUSTRIALE MODELLO.

Chi sulla linea ferroviaria porrettana transita fra le stazioni di Pistoia e Prato, ammira a sinistra nei pressi di quest'ultima città un gigantesco stabilimento industriale che dall'aspetto esteriore rivela già la cura sapiente di chi ne ordinò la costruzione. Tale stabilimento di cui presentiamo la fotografia, — destinato principalmente alla fabbricazione e confezione delle stoffe impermeabili dette Loden — è dovuto alla coraggiosa iniziativa di un provetto industriale italiano — Ettore Magnolfi — che in tre anni ha saputo condurre a termine l'immenso lavoro di fabbricazione e d'impianto di sì vasto opificio.



Ettore Magnolfi.

Il Magnolfi, del quale ci piace riprodurre la fotografia, è un miracolo di operosità e di energia. Avuta in retaggio dal padre una fabbrica di feltri per cartiere che data da cinque secoli, non si accontentò di aumentarne lo sviluppo, ma volle studiare all'estero tutti i perfezionamenti possibili. Così viaggiò in Francia, in Germania, in Inghilterra, ed al suo ritorno la mente coraggiosa concepiva già il vasto disegno del nuovo stabilimento. Egli voleva impiantare una fabbrica di Loden che rivaleggiasse, se non superasse le migliori straniere, e vi è riuscito in modo veramente encomiabile. Lo dimostrano infatti la sequela di premi e di onorificenze conseguite da cinque mesi in tutte le esposizioni testè succedutesi.

A Parigi, nell'Esposizione del Palazzo di Commercio, ha testè ottenuto il Gran Premio e diploma d'onore. A Roma il gran premio, la medaglia d'oro; a Nizza il gran premio, la croce del merito del lavoro, la grande medaglia d'oro; a Perugia il gran premio e la medaglia d'oro; a Marsiglia il gran premio, la croce del merito al lavoro e la grande medaglia d'oro; senza contare le altre conquistate a Londra e ad Ostenda, a Glascow e Lione: e ciò indipendentemente da quelle che otterrà; perchè i loden sono tanto noti per le loro speciali prerogative da indurre il Magnolfi ad aprire in tutte le principali città d'Italia grandi magazzini, come ha già impiantato a Firenze e a Roma. Ed a questo proposito ci piace riprodurre quanto il *Monitore tecnico* di Milano scrive a proposito dei Loden Magnolfi:

« Il noto industriale Ettore Magnolfi di Prato, proprietario del rinomato stabilimento » per la fabbricazione dei feltri per cartiere, dopo molte prove e lungo studio ha potuto » ottenere, per mezzo dell'energia elettrica, il modo di fissare il bagno impermeabile » sulle stoffe di lana e di pelo di cammello con tale resistenza che neanche l'ebolli» zione in acqua per molte ore lo disgrega, anzi solidifica maggiormente il preparato.

« Non conosciamo come l'operazione venga fatta, perchè il signor Magnolfi tiene » strettamente il segreto, però conosciamo le stoffe che, in tal modo trattate, riescono » straordinariamente belle e morbide e di colore lucentissimo, e la fibra del tessuto » si mantiene bene sciolta da lasciar passare senza difficoltà la traspirazione come le » stoffe comuni.

« Questa nuova ed importante invenzione apporterà vera riforma nella scelta delle » stoffe usuali, perchè il consumatore preferirà sempre spendere qualche lira di più » onde valersi a preferenza della stoffa impermeabile più vantaggiosa e più igienica, » raggiungendo lo scopo di preservarsi dal freddo e dalla pioggia.

« Tale preparato sappiamo che la suddetta ditta l'applicherà in qualunque tessuto » di sua fabbricazione, sia da estate come da inverno, per articoli fini ed ordinari e » per coperte da cavalli e carrozze, ecc., ecc. »

Alieni di occuparci dall'argomenti strettamente tecnici, abbiamo fatto un'eccezione trascrivendo il brano di cui sopra, perchè ha un'attinenza alla economia domestica ed alla igiene e può tornare utile quindi ad ogni coteguria di persone; e mentre tributiamo i dovuti elogi al Magnolfi pel valido e sapiente contributo che dà non solo per emancipare il nostro paese dalla concorrenza straniera, ma (e quello che più monta) per esportare i suoi prodotti, i quali sono apprezzatissimi anche all'estero, auguriamo che gli industriali italiani trovino da simili esempi sempre maggiore incitamento al generale risveglio, tanto invocato per far prospero l'avvenire d'Italia.



Stabilimento di Ettore Magnolfi e C. a Prato (Toscana).

Magazzini di Deposito: Roma, Corso V. E., 112-114; Firenze, Via Cerretani, 8; Torino, Via Pietro Micca, 21; Milano, Via Cappellari (angolo Via Dogana).

LA SETTIMANA.

Nella seduta del 29 u. s., il Senato del Regno rinviò alla prima seduta dopo le vacanze pasquali la proposta presentata fino dall'anno scorso dal senatore Cefaly per modificare il regolamento per la verifica dei titoli dei nuovi senatori. La commissione incaricata di verificare i titoli dei senatori di recente nomina si è radunata ed ha già proposto la convalidazione di 14 su 30, continuando l'esame dei titoli degli altri.

Il 2 corrente il senatore Vitelleschi svolse la sua interpellanza sulle attribuzioni del presidente del Consiglio in seguito al recente decreto che le determina e le modifica. L'interpellante volle particolarmente dimostrare come quel decreto menomi le prerogative della Corona, sia in quanto riguarda la nomina dei senatori come quella delle alte cariche di Corte. Lo Zanardelli rispose assai vivacemente, difendendo il proprio operato: il Vitelleschi rispose affermando che i senatori devono essere nominati dal Re e non dal Gabinetto o dal presidente del Consiglio.

La nomina dei nuovi senatori e particolarmente quella dei deputati sollevò un incidente anche alla Camera nella seduta del 27 u. s. Il deputato Pellegrini pretendeva che i deputati non potessero essere nominati senatori se prima non avevano dato le loro dimissioni dall'ufficio elettivo: ma il presidente non gli permise di continuare lo svolgimento delle sue teorie costituzionali. Nella seduta del 29 fu discusso ed in quella del 30 fu approvato il progetto per l'acquisto del museo e della Villa Borghese, senza alcuna opposizione da parte dei radicali e repubblicani. Questi sono ora in discordia fra loro, ed alcuni, come il Colajanni ed il Mazza, si sono staccati pubblicamente dal gruppo parlamentare, sicchè il Mazza è stato scomunicato dalla Sezione romana del partito repubblicano italiano. Il 30 si costituirono gli uffici della Camera rimanendo eletti alle cariche di presidenti vice presidente e segretari tutti deputati ministeriali. Lo stesso giorno in seduta pubblica, il Carcano presentò i suoi progetti di sgravio e relativi provvedimenti finanziari, ed il Di Broglio fece una confortante esposizione finanziaria, dalla quale risulta che oltre l'aumento d'entrata di 17 milioni preveduto nel bilancio di assestamento si è avuto un ulteriore aumento di 41 milioni. Tenuto conto delle spese ferroviarie, si può calcolare un beneficio di 50 milioni circa, oltre un notevole miglioramento della situazione del tesoro. Tali condizioni del nostro bilancio, le quali hanno fatto sempre più ribassare l'aggio, ed hanno riportato, dopo 15 anni, la rendita italiana alla pari anche alla borsa di Parigi, permettono di abolire il dazio sulle farine compensando equamente i Comuni della perdita che ad essi deriva da tale provvedimento. Oltre questa proposta, il ministro ha presentato quella di un nuovo titolo al 3 1/2 %, immune da imposte, che dovrà servire di preparazione alla riduzione della rendita. L'esposizione finanziaria e le proposte del ministro hanno fatto buona impressione. Anche l'opposizione ha deciso di accettare gli sgravi come sono stati proposti dal ministro, non votando però per l'aumento della tassa sugli affari e di quella sulle successioni, non parendo tali aumenti giustificati dalle condizioni del bilancio quali il ministro le ha esposte. I progetti del Giusso per le linee d'accesso al Sempione hanno dato occasione a vivaci discussioni negli uffici, il 3, poichè da parte di alcuni deputati meridionali si sarebbe voluto stabilire di non approvare quei progetti se non accompagnati da altre proposte a favore del mezzogiorno. Perciò furono presentate alcune proposte di rinvio, ma esse furono respinte a grande maggioranza.

Il 30 u. s. si radunò per la prima volta il nuovo consiglio comunale di Napoli, presenti 76 consiglieri, 64 dei quali elessero sindaco il senatore Miraglia. I socialisti votarono per Saverio Merlino. Il consigliere Leone, socialista, si alzò per mandare un saluto al senatore Saredo presidente della commissione d'inchiesta, e questa proposta fu accolta da un lungo applauso da tutto il consiglio alzatosi in piedi. Il senatore Saredo è già tornato a Napoli per procedere all'inchiesta sulla amministrazione provinciale. Nel Consiglio provinciale intanto è scoppiata una crisi, e tutti i consiglieri, meno il deputato Aliberti, sono dimissionari. Il 1.° vi è stata la elezione politica suppletiva nel VII collegio, del quale era rappresentante il duca di San Donato. Hanno votato 2138 sopra 3173 iscritti e sono rimasti in ballottaggio, Gualtieri con 855 voti e De Mita con 613, ambedue presentatisi con programma ministeriale: Gargiulo radicale ne ebbe 412, Merlino socialista 182. Si è scoperta a Napoli una combriccola d'imbroglioni che, mediante il pagamento di somme non indifferenti, falsificava i congedi illimitati dispensando i giovani dal servizio militare. Il dentista Colaneri, anima della combriccola, ed il furiere del distretto Luciani, si sono messi in salvo prima che fosse spiccato contro di loro il mandato d'arresto: si crede che abbiano dei complici e si sono arrestati intanto alcuni dei giovani che si erano sottratti con tal mezzo agli obblighi di leva. A Benevento è stato deferito alla autorità giudiziaria il fatto della falsificazione di alcuni mandati dell'amministrazione provinciale, della quale sarebbero responsabili alcuni ex-deputati provinciali.

La questione dell'istituto di San Girolamo pare definitivamente appianata, avendo ormai quasi tutti i Dalmati firmato un atto di accomodamento, con il quale riconoscono l'autorità della Santa Sede, cioè il breve pontificio e la protezione dell'Austria.

Lo sciopero dei gasisti è terminato il 30 a Milano ed a Genova, con piena vittoria degli operai, ai quali le società hanno dovuto concedere tutto quanto desideravano: ora è incominciata una agitazione fra i gasisti di Napoli. Il 1 fu tenuto a Genova un comizio di operai governativi nel quale fu discusso intorno al diritto alla pensione: lo stesso giorno vi fu un congresso di viticultori a Tortona, nel quale si deliberò di chiedere al governo l'abolizione del dazio consumo sul vino, ritenuto causa principale della crisi vinicola.

Il Martini, regio commissario per la Colonia Eritrea, ed il ministro della guerra, hanno stabilito d'accordo, il 27, una considerevole diminuzione dell'effettivo delle truppe indigene, essendo assicurata la pace della colonia. Al posto di comandante le truppe dell'Eritrea, al posto del colonnello Trombi che ha chiesto d'essere richiamato, andrà il colonnello degli alpini, Giachetti.

—

Il ministero francese ottenne alla Camera un'altra vittoria, nella seduta del 28, discutendosi di soldati e di missionari a proposito del prestito da rimborsare con la indennità della Cina. I nazionalisti accusarono il ministro della guerra di non difendere abbastanza energicamente l'esercito censurato dai socialisti: questi risposero che se i soldati avevano commesso atti riprovevoli era colpa dei frati e dei missionari. Fu approvato con 500 voti contro 26 un voto di plauso all'esercito accettato da Waldeck Rousseau, e respinta con 316 voti contro 163 una mozione di biasimo per monsignor Favier ed i missionari. Il prestito fu finalmente approvato con 322 voti contro 194, fra i quali vanno compresi i legittimisti, i nazionalisti e molti socialisti.

Gli scioperi dei minatori sono ormai cessati quasi in tutti i bacini carboniferi della Francia. La stampa francese in questo momento si occupa molto del dissidio fra Reinach e l'avvocato Labori che doveva difenderlo. Si dice che anche Picquart, seguendo il consiglio di Labori, si sia distaccato da Dreyfus, e questo fatto dà occasione a molti commenti. Il 1.° dicembre i nazionalisti tennero una riunione a Nancy, ed il Lemaitre vi pronunziò una vera requisitoria contro il governo, prendendosela particolarmente col ministro della guerra e dicendo che la repubblica è in mano degli Israeliti. Parlò poi il Cavaignac, attaccando pure il governo e gli Israeliti.

In Inghilterra si sfoga il malumore contro il governo a proposito della guerra nel Sud-Africa, ed al modo col quale è condotta, facendo delle dimostrazioni al generale Büller. Il 30 u. s. gli fu offerto all'albergo Cecil un banchetto al quale assistevano 800 persone, dove furono fatti discorsi violenti contro il governo. Büller rispose poche parole, senza compromettersi troppo. Il 1.° corrente ebbe luogo una grande dimostrazione popolare in onore del Büller, con l'intervento di tutte le società operaie. In Hyde Park erano state erette parecchie tribune, dalle quali furono esaltati i meriti del generale, mentre la folla gridava "abbasso il ministro della guerra„. Lord Landowne non si è certamente acquistato il pubblico favore dichiarando che la guerra durerà ancora parecchi anni, poichè non si possono fare concessioni d'indipendenza ai Boeri. Nessun fatto militare importante è avvenuto in questi giorni, se non la cattura di alcuni ufficiali boeri, compreso il comandante Jobert. Ma rimangono in campo almeno 70 *commandi* boeri, contro i quali Kitchener non può opporre presentemente più di 50 mila uomini.

Al parlamento Maltese, i deputati eletti hanno rifiutato il loro voto al bilancio della istruzione pubblica, dichiarando che continueranno l'ostruzionismo fin quando non sia risoluta la questione della lingua. Tale questione tiene sempre agitate le varie nazionalità austriache, ciascuna delle quali, prendendo esempio dagli italiani soggetti all'Austria, chiede ora la istituzione di una università nella quale l'insegnamento superiore sia impartito nella loro lingua. Ora l'hanno chiesta anche gli Slavi meridionali. Intanto a Leopoli continuano i disordini fra l'elemento locale e i Tedeschi: inoltre i Ruteni chiedono una università per loro disturbando la riapertura della Università polacca, avvenuta il 29 con accompagnamento di risse e gravi tumulti. Il deputato tedesco Wolf, capo del gruppo tedesco alla Camera austriaca, ha dato le sue dimissioni, annunziate alla Camera il 29 u. s. Egli ha dichiarato di aver rassegnato il mandato rappresentativo per darsi tutto alla propaganda per mezzo del suo giornale: ma si suppone che vi siano anche cause intime d'indole delicata.

Il consiglio municipale di Berlino, con 64 voti contro 51, approvò la sera del 28 il progetto di sistemazione del Viale dei Tigli secondo il desiderio dell'Imperatore, con una spesa preventivata di 800 mila marchi, non ostante la vivace opposizione dei liberali e dei socialisti. Il 2 è incominciata al Reichstag la discussione in prima lettura del progetto di nuova tariffa doganale. Erano presenti moltissimi deputati e tutti i ministri. De Bülow dichiarò che la nuova tariffa deve dare al governo la migliore arma per le trattative commerciali con altri paesi, poichè il governo non intende allontanarsi dalla politica dei trattati commerciali. Nelle sedute del 2 e del 3 il progetto fu difeso dal ministro dell'interno e da deputati conservatori e centro e combattuto dal Richter progressista, contro il quale si levò subito a parlare il De Bülow confutandone le asserzioni.

Notizie da Costantinopoli fanno credere che la missionaria americana miss Stone e la sua compagna Railka siano morte, quella di crepacuore, questa di parto. Il governo di Washington non ha però ricevuto dai suoi agenti la conferma ufficiale di tale notizia.

—

Il 2 fu data lettura al Congresso Nord-Americano del messaggio di Roosevelt. Dopo aver reso omaggio alla memoria di Mac Kinley, della regina Vittoria e dell'imperatrice Federigo, consiglia severi provvedimenti contro gli anarchici, e chiede leggi che li tengano lontani dagli Stati Uniti e permettano di sorvegliare efficacemente quelli che già vi sono stabiliti. Accenna al dovere del governo di occuparsi del modo nel quale funzionano i *trust*. Parlò della necessità di perfezionare le leggi sulla immigrazione, specie nella parte riguardante le garanzie per gli immigranti. Espose il convincimento della non opportunità di modificare le tariffe doganali; raccomandò l'incremento della marina mercantile ed il mantenimento del tipo aureo. Disse migliorate le condizioni dei nuovi acquisti territoriali degli Stati Uniti: promise che le Filippine avranno un *self government* ed assicurò, a proposito dell'istmo di Panama, che la dottrina di Monroe non ha nulla d'ostile agli Stati d'Europa. Il messaggio produsse una favorevolissima impressione.

Le relazioni diplomatiche fra la Colombia ed il Venezuela sono rotte, perchè la Colombia accusa il Venezuela di fomentare la rivoluzione Colombiana. I capi di questa rivoluzione, che avevano occupato Colon, si riunirono a bordo di una cannoniera degli Stati Uniti, dove fu convenuto di consegnare Colon al comandante americano Perry che è a capo delle forze navali degli Stati Uniti. Questi riconsegnò Colon la sera del 29 u. s., al generale Alban comandante le truppe regolari Colombiane; per conseguenza le ostilità sarebbero terminate, almeno per il momento.

Mentre che le vertenze fra il Cile e l'Argentina parevano composte, si annunzia imminente lo scoppio delle ostilità fra i due Stati. Il Cile sta radunando uomini alla frontiera. Si dice che può mobilitarne circa 100 000, mentre l'Argentina non ne ha disponibili sul momento più di 20 000.

—

Vicino a Seneca, nella contea di Detroit (Michigan) nella notte fra il 27 e il 28, un treno direttissimo spinto a grande velocità sopra una linea ferroviaria ad un solo binario, urtò un treno straordinario d'immigranti, quasi tutti italiani. I treni s'incendiarono dopo che la maggior parte dei carrozzoni era andata in frantumi. Morirono 5 passeggieri del treno direttissimo: parecchi altri furono mortalmente o gravemente feriti. Non è stato possibile precisare il numero degli immigranti morti: superano certamente i 50, e secondo altre notizie superano il centinaio.

Gli Italiani erano delle provincie settentrionali ed erano giunti a New-York con il piroscafo *La Champagne*. Si dirigevano a San Francisco per dove avevano trovato lavoro. Un altro treno deragliò la sera del 28 sulla linea Colonia. Duecentodue passeggeri rimasero morti, cinque gravementi feriti. Causa del deragliamento fu lo spostamento doloso d'una rotaja, fatto evidentemente allo scopo di saccheggiare il treno dopo la catastrofe. Un grave incendio, scoppiato la notte dal 29 al 30, distrusse a Pisa una fabbrica di cristalli. Rimasero abbruciati tre operai addetti alla squadra di vigilanza: tre altri rimasero gravementi feriti. Il 30, a San Francisco, un piroscafo con 300 gitanti fu urtato da un altro piroscafo, ed almeno 50 dei gitanti annegarono. Un altro scontro ferroviario avvenne la sera del 2 nella stazione di Vellenau (Austria): rimasero feriti 22 passeggeri.

5 dicembre.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ia, di Milano.

13.° MIGLIAIO

Il Fuoco

Romanzo di Gabriele d'Annunzio

Un volume di 560 pagine in carta di lusso: L. 5.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

È USCITO

La decapitata

Romanzo di Fortunato De Boisgobey

Un volume in-16 di 340 pagine: **UNA LIRA.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

8.° MIGLIAIO

La Sonata a Kreutzer

di Leone Tolstoi

Un vol. in-16 di 300 pagine **Una Lira.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

2.° MIGLIAIO

I CLAUDII

Romanzo dell'êra imperiale di Roma

di Ernesto ECKSTEIN

Versione dal tedesco di VITTORIO TRETTENERO preceduta dal ritratto e dalla biografia dell'autore

Un volume in-16 di 400 pagine, col ritratto dell'autore: **L. 3,50.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

260.° migliaio

CUORE

Libro per i ragazzi di Ed. De Amicis

Un volume di 350 pagine: **DUE LIRE.**

Legato in tela e oro: Tre Lire.

Edizione in-8 ill. da 200 disegni **DIECI LIRE.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 2.

3.° migliaio

La maestrina degli operai

di ED. DE AMICIS

TRE LIRE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Sesto migliaio

IL SOGNO

di EMILIO ZOLA

Un vol. in-16: UNA LIRA.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

È USCITO

Capo d'Anno

Pagine Parlate

di Edmondo DE AMICIS

Confessioni d'un conferenziere. – Capo d'anno. – Così va il mondo. – Simpatia. – I nostri contadini in America. – La "Canaglia,,. – Scrivendo un libro. – Il canto XXV dell'Inferno e Ernesto Rossi. – Fantasie notturne. – Eloquenza conviviale. – Il libro della spesa di Silvio Pellico. – Sul Moncenisio.

Un volume in-16 di 450 pagine: **QUATTRO LIRE.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

SECONDO MIGLIAIO

Paolo LIOY

Storia Naturale in Campagna

.... Guida più dotta e amabile ad un tempo non si potrebbe desiderare: con accurata osservazione di studioso, con sentimento di poeta, con garbo di gentiluomo, senza alcuna pedanteria, il Lioy fa passare davanti agli occhi del lettore una quantità di quadri uno più interessante dell'altro: è la campagna, la divina natura in tutti i suoi aspetti, studiata con amore e con religiosa venerazione: le aurore, i fervidi meriggi, le notti estive piene di misterioso incanto, la primavera candida e vermiglia, lo squallido inverno; e su questo fondo così vario, il mondo infinitamente vario degli animali con tutte le sue particolarità e curiosità: suoni e colori, fisonomie ed espressioni, industrie e istinti, amori e odii, idillii e drammi, e usi e istituzioni .... È impossibile passare in rassegna, neppure sommariamente, i 55 capitoletti che compongono il volume; noto, fra i più interessanti, quelli concernenti le mutue assistenze e le amicizie fra animali, le istituzioni, le malinconie, i parassiti, e quello curiosissimo dei processi, nel quale non soltanto assistiamo a esecuzioni sommarie e a linciaggi eseguiti da animali su qualche loro compagno, ma apprendiamo qualche esempio dei processi lunghi e minuziosi che nel medio evo gli uomini intentavano alle bestie per danni da queste commessi.... *(Minerva).*

Un volume in-16 di 380 pagine: **LIRE 3,50.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

D'IMMINENTE PUBBLICAZIONE

NATALE e Capo d'Anno

(1901-1902)

NUMERO SPECIALE dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

DEDICATO AL

Teatro della Scala

Testo di ACHILLE TEDESCHI

INDICE DELLE INCISIONI (da acquarelli di A. Ferraguti, E. e F. Matania):

Esterno del Teatro della Scala.
La Chiesa di Santa Maria della Scala (da una vecchia stampa).
Il vecchio sipario.
Serata dello scappellotto (1815).
Lo spogliatoio delle ballerine.
Un'allieva della scuola di ballo.
Fra le quinte.
Nel camerino della prima mima.
Il camerino della prima ballerina.
Riposo.
Le soffitte degli scenografi.
Dietro il sipario.
Il ballatoio dei macchinisti.
La discesa dai palchi.
Nel Ridotto.
Uscita dal teatro dopo una prima rappresentazione (doppia pag.)
La folla dei curiosi davanti all'ingresso in una sera di rappresentazione.
Monumento alla Malibran nell'atrio del Teatro della Scala.

MUSICA:

Aria del tenore nell'opera "Europa riconosciuta,, di *Antonio Salieri,* con cui si inaugurò il Teatro della Scala (3 agosto 1778).

PAGINE A COLORI FUORI TESTO, di Edoardo e Fortunino Matania:

IL BALLO DEL PAPA

UNA RAPPRESENTAZIONE (L'interno della sala.

COPERTA A COLORI, di A. Beltrame.

INDICE DEI CAPITOLI: I. L'inaugurazione e i primi tempi. – II. Il periodo francese. – III. I tempi di Salvatore Viganò. – IV. Frivolezze, gioco, politica ed arte. – V. L'êra della musica italiana. – VI. I primordi di Giuseppe Verdi e la follia per le ballerine. – VII. Dopo il cinquantanove. – VIII. Gli ultimi trent'anni.

Un fascicolo in-folio, ill. da 18 disegni e da due grandi quadri fuori testo, tutti a colori

TRE LIRE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

NUOVI RACCONTI PER FANCIULLI

Ardizzino e Oldradina
Ruggero e Isotta

RACCONTI STORICI DI Giulio Adamoli

CON 24 DISEGNI DI FORTUNINO MATANIA

Un volume in-8 in carta di lusso, con coperta a colori

TRE LIRE.

Legato in tela e oro: SEI LIRE.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È USCITO *il ricchissimo*

Numero Speciale Straordinario

MODE INVERNALI

Questo numero in grande formato su carta di lusso, è ricco di circa **100 figurini in nero,** *e per maggior attrattiva contiene una*

Grandissima tavola a colori

delle ultime creazioni dell'eleganza e del buon gusto, per signore, signorine, una vera raccolta delle mode nuove, inedite, destinate a figurare nelle eleganti riunioni dell'inverno. Contiene inoltre un

MODELLO TAGLIATO di un intero abito

che serve di tipo per la confezione degli abiti per la stagione, secondo le norme dell' **ultima moda.** — *Questa splendida pubblicazione sarà* **ricercatissima dalle signore,** *ed è* **indispensabile alle sarte,** *cui riesce tanto difficile aver sempre sotto mano una ricca scelta di figurini e modelli, da poter accontentare i gusti ed i capricci anche delle clienti più incontentabili.*

DUE LIRE

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

È uscito il NUOVO RACCONTO PER I FANCIULLI

L'automobile volante

VIAGGIO MERAVIGLIOSO DALL'ETNA AL NIGER

RACCONTO DI LUIGI BARBERIS

Con 13 disegni di Fortunino Matania

Un vol. in-16 di 270 pag.: **DUE LIRE.** — Legato in tela e oro: **Lire 2,75.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Nuova Edizione Economica

L'Isola dell'Amicizia

Romanzo di Ermanno Sudermann

Due vol. di compl. 600 pagine **DUE LIRE.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Nello Stabilimento dei FRATELLI TREVES, di Milano, si eseguiscono per Commissione lavori tipografici e litografici, in cromo, incisioni in legno, a mezza tinta, in zinco, ed ogni genere di lavori in fototipia, galvanoplastica, stereotipia.

ESECUZIONE PERFETTA

PREZZI MODERATI — *CATALOGHI GRATIS*

Banzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*